

IN QUESTO NUMERO

la biblioteca // 2
stati uniti oggi intervista a Michael Walzer // 4
apocalypse town di Alessandro Coppola // 10
l'italia in europa: vita da fuorilegge // 14
agenda coscioni // 20

diario europeo // 26
cuore selvaggio cinema // 28
la badante televisione // 30
cineteatro // 32

UN MODO CONCRETO PER DIFENDERE IL TUO DIRITTO A DECIDERE DEL TUO CORPO



Luca.

Trimestrale dell'Associazione
Luca Coscioni

direttore: **Andrea Bergamini**
design: **Maurizio Ceccato** | IFIX
redazione: **Valentina Stella,**
Alessia Turchi
fotografia: **Maria Pamini**
finito di stampare presso la tipografia:
Logo Press S.r.l. Borgoricco PD

LE QUOTE DI ISCRIZIONE ALL'ASSOCIAZIONE COSCIONI

- 100 Euro (Socio ordinario)
- 200 Euro (Socio sostenitore)
- 400 Euro (Socio finanziatore)
- 590 Euro (Pacchetto iscrizioni alla "galassia radicale").

Anche per il 2012 è prevista una quota cumulativa che consente di iscriversi a tutti i soggetti dell'area radicale (Partito Radicale Transnazionale, Radicali Italiani, Associazione Luca Coscioni, Nessuno Tocchi Caino, Anticlericale.net, Esperanto Radicale Asocio, Non c'è pace senza giustizia, Certi Diritti).

- È possibile iscriversi a rate.
- Contatta il 0668979286 per sapere come.

LE MODALITÀ DI PAGAMENTO

- Online con Carta di credito:
- Attraverso Banca Sella, lo standard di sicurezza più elevato per l'invio di informazioni sensibili attraverso la rete Internet.
- Con bonifico bancario: intestato a Associazione Luca Coscioni presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21 Roma
IBAN: IT79E0832703221000000002549
BIC: ROMAITRR
- Con conto corrente postale: n. 41025677 intestato a "Associazione Luca Coscioni"
Via di Torre Argentina, 76 – 00186, Roma

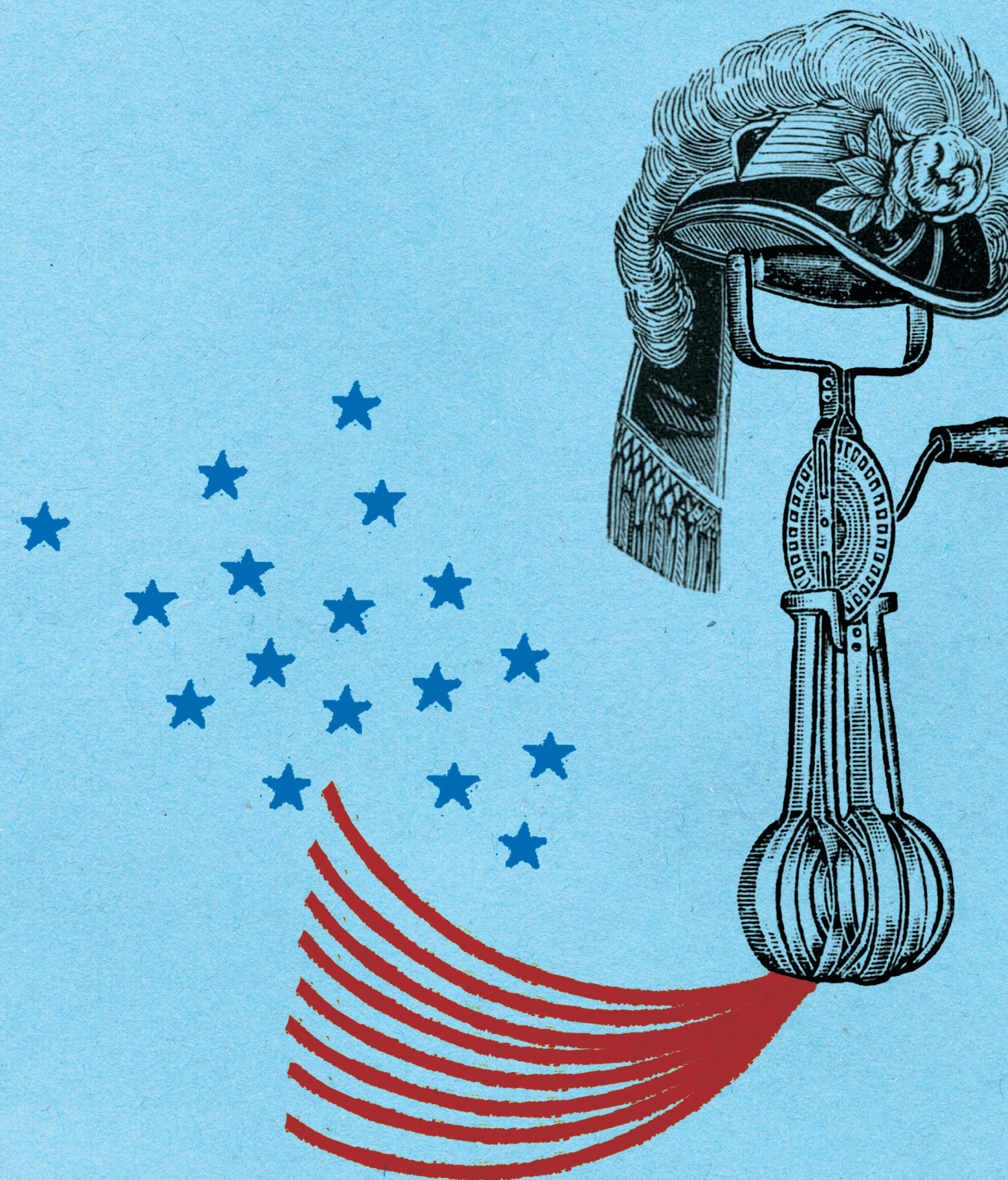
www.associazionelucacoscioni.it/contributo

Luca.

4 /// 12
agendacoscioni

coppola /// farina coscioni /// facci
/// severini /// stancanelli /// walzer

SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - BOLOGNA



La biblioteca.

«Andrea conte Lucchesi-Palli, vescovo di Agrigento, mette la sua biblioteca a disposizione del pubblico in tutti i giorni feriali, da due ore prima a due ore dopo il mezzogiorno. L'ingresso è libero a tutti. Nessuno varchi la soglia di soppiatto. Non mettere mano negli scaffali, ma chiedi il libro che desideri. Usalo senza danneggiarlo, non scalfirlo cioè di taglio o di punta, non segnarlo di postille. Potrai solo servirti di un foglietto segnarigo, e copiare quel che vuoi. Non incombere sul volume, non metterci sopra la carta su cui scriverai, né l'inchiostro, né la sabbia, ma tienilo a destra, un po' lontano da te. L'analfabeta, la persona di servizio, il chiaccherone, lo sfaticato, chi non ama star seduto, restino fuori. Tu osserva il silenzio, non disturbare gli altri leggendo ad alta voce, prima di andar via chiudi il libro: se è piccolo riconsegnalo nelle mani del sorvegliante, se è grande lascialo sul tavolo, dopo aver avvisato chi di dovere. Non pagar nulla, vattene anzi più ricco. E torna spesso».

Leonardo Sciascia, *Fatti diversi di Storia Letteraria e Civile*, Palermo, Sellerio 1989





STATI UNITI OGGI INTERVISTA A MICHAEL WALZER

Di recente l’attore Jack Nicholson ha dichiarato che l’America “sta diventando una piatta società di vegetariani, astemi e puritani. Io credo nella carne rossa, nel vino e nelle donne.” E lo scrittore Gore Vidal, appena scomparso, osservava ironicamente: “Il 50% degli americani non ha mai letto un giornale e sempre il 50% non vota per il Presidente. Si spera che sia la stessa metà.” Com’è cambiata l’America e quali sono oggi il modello e la cultura americani? Sono innanzitutto queste le domande che abbiamo posto a Michael Walzer, filosofo della politica, professore emerito all’Institute for Advanced Study di Princeton e direttore editoriale della rivista “Dissident”, nonché autore di *Che cosa significa essere americani* (Marsilio, 2001) e *Pensare politicamente. Saggi teorici* (Laterza, 2009). Nei suoi scritti, Walzer ha sottolineato l’importanza dell’etica in guerra, ma ha anche voluto spiegare le possibilità e le condizioni di una guerra giusta (*Sulla guerra*, Laterza, 2006). Il suo pensiero è spesso considerato una variante del pensiero “comunitario” contemporaneo, ma è lui stesso, un liberale di sinistra che ha letto Silone, a non sentirsi dal tutto a proprio agio con questa definizione. Secondo Walzer, la teoria politica deve essere fondata sulla e nella cultura d’ogni specifica società, rifiutando in quanto astratte e infeconde tutte quelle posizioni etiche e politiche che prescindono dal contesto socio-culturale a cui intendono rivolgersi. Allo stesso modo, come il potere politico non deve essere fonte di privilegio, e per lui questo è il senso del costituzionalismo democratico, neppure il denaro deve esserlo, e il suo potere deve essere limitato.

Quando gli è stato chiesto cos’è il bene comune, ha risposto di aver sempre diffidato dei termini al singolare, per cui sia la libertà politica, come anche l’equità sociale, sono beni comuni.

Lei ha scritto che la plutocrazia è la tipica forma della tirannia in democrazia. Dopo l’implosione della bolla dei mutui immobiliari e la generale crisi del settore finanziario, il potere della plutocrazia è cresciuto negli Stati Uniti?

Sì, e temo sia cresciuto moltissimo. Quando parlo di plutocrazia, mi riferisco a individui che dispongono di risorse ingenti e che

spendono molti soldi per la competizione elettorale, facendolo per convinzione ideale ma anche nella speranza di avere un ritorno di tipo materiale. La crisi finanziaria in realtà non ha inciso su questo tipo di comportamenti. Si tratta di capire quanto il denaro condizioni in questa fase della nostra storia politica lo svolgimento della democrazia e a che livelli di distorsione può portare.

Affrontando il caso dell’Europa orientale, lei ha sostenuto che il liberismo si è nutrito ed è prosperato sul fallimento del comunismo. Cosa ci dobbiamo aspettare in questo periodo storico?

Quello cui assistiamo negli Stati Uniti a partire dalla seconda metà degli anni Settanta è un continuo spostamento verso destra dell’agenda politica e il forte indebolimento della sinistra americana, la sinistra *liberal*. Una delle ragioni concrete di questo indebolimento è il declino del movimento operaio, dovuto alla costante diminuzione del numero dei lavoratori organizzati. I sindacati, con la loro capacità di istruire i propri associati immettendoli poi nell’arena politica, assicuravano la base per le politiche liberal e progressiste negli Stati Uniti. Molte energie prodotte dal movimento dei lavoratori sono svanite, per riapparire in altri segmenti del discorso politico, soprattutto tra i cristiani evangelici. La sinistra *liberal* è molto debole ed è costantemente sulla difensiva. Per esempio, il piano di Obama sul sistema sanitario nazionale è sicuramente un passo in avanti, ma rappresenta un compromesso. Ebbene, siamo qui a cercare di difenderlo, mentre dovremmo cercare di migliorarlo. Un’ulteriore conseguenza di questo continuo indebolimento della sinistra *liberal* è la crescita delle disuguaglianze negli Stati Uniti. Questa è forse la conseguenza più importante. Il divario tra i molto ricchi e il resto degli americani si sta allargando, e noi in questo momento non abbiamo l’energia per promuovere il progetto di una maggiore eguaglianza.

Negli ultimi decenni è cresciuta o diminuita l’eguaglianza delle opportunità negli Stati Uniti? Su questo tema si è già espresso, ma forse vuole aggiungere qualcosa?

Penso che sia diminuita l’eguaglianza nelle opportunità, perché alcuni degli istituti fondamentali della mobilità nella società americana sono stati indeboliti, come le scuole pubbliche e i sindacati. Le scuole aiutavano i figli della classe operaia e della piccolissima borghesia ad accedere a lavori e professioni tipiche delle classi medie, e i sindacati miglioravano le condizioni di lavoro di quanti non

avevano raggiunto le posizioni e le professioni delle classi medie. Questi due strumenti oggi sono meno efficienti di una volta.

Nei suoi scritti lei ha sottolineato il bisogno di crescita del livello di partecipazione politica, mettendo l'accento sul fatto che le decisioni politiche devono essere sottoposte a un confronto veramente aperto e devono essere condivise da tutti i cittadini. Qual è il livello di partecipazione politica delle masse e il grado di apertura del processo decisionale negli Stati Uniti?

È da sempre opinione diffusa che se si riesce ad aumentare il numero delle persone impegnate nella politica e il numero di quelle che partecipano alle elezioni – cioè la percentuale di elettori che effettivamente esprimono il voto – la sinistra si rafforza. Anch'io ne sono convinto, e il fatto che in molti Stati degli Stati Uniti i Repubblicani stiano facendo di tutto per ridurre il numero dei votanti, cioè stanno introducendo una serie di meccanismi che rendono più difficile il voto, ne è la prova.

Quali meccanismi stanno introducendo?

Ad esempio, vorrebbero imporre alle persone di presentarsi al seggio con un documento d'identità provvisto di foto. Ma negli Stati Uniti non abbiamo la carta d'identità, perciò la gente che non possiede una macchina non ha nemmeno un documento con foto. Se possiede una macchina, invece, allora hai anche un documento di questo tipo, cioè la patente di



MICHAEL WALZER

guida, così come l'assicurazione. Perciò chi non possiede un'auto spesso non ha un documento identificativo provvisto di foto. Meccanismi come questi sono fatti per ridurre il numero dei votanti e questo suggerisce che anche i Repubblicani continuano a ritenere che una maggiore affluenza al voto significa una vittoria più probabile per i Democratici e i progressisti. D'altra parte, bisogna ammettere che molta energia nella politica americana è stata recentemente immessa dalla destra. Anche la destra ha portato nuovi soggetti alla partecipazione politica, come ad esempio i

membri delle chiese evangelica e pentecostale. Molti di loro prima erano politicamente passivi e non impegnati. Adesso, molti di loro sono coinvolti nella politica. Quindi, la partecipazione politica può operare in diversi modi, dipende molto da dove si trova l'energia nel sistema politico. Parlo di energia ideologica, intellettuale e anche politica. In questo momento la sinistra è meno capace di mobilitare ed è meno "energetica" della destra.

Quale è la ragione profonda di questo fenomeno?

Ritorno a quanto detto prima sul declino del movimento operaio, poiché questo fenomeno ha molto a che fare con la crescita della forza politica della destra. Le organizzazioni dei lavoratori negli Stati Uniti sono sempre state dipendenti da qualche forma di aiuto di Stato. Negli Trenta e negli anni Quaranta, i Democratici del New Deal – forti a Washington – hanno aiutato i lavoratori ad organizzarsi e a vincere le elezioni nelle fabbriche. Negli ultimi anni c'è stata una campagna antisindacale molto forte e il governo non provvede più al sostegno dei sindacati. Tutto questo ha provocato un significativo indebolimento del movimento dei lavoratori. A questo si aggiunge una certa perdita di fiducia da parte del mondo progressista nel Welfare State, nella capacità dello Stato di redistribuire le proprie entrate. Per la sinistra, il 1989 – il collasso del comunismo – avrebbe dovuto rappresentare un'apertura verso una maggiore redistribuzione di reddito. Questo evidentemente non è accaduto ed ha portato a

una certa disillusione a sinistra. L'applicazione rigida e ideologica delle politiche cosiddette del *laissez-faire* è stata in parte dell'Europa e negli Stati Uniti molto forte negli ultimi tre decenni. Si tratta di cicli economici e ideali, ma al momento non sembra esserci una sinistra liberale con una forte capacità intellettuale di contrastarle o quantomeno di arginarle.

Pensa si possa parlare di crisi della democrazia legata alla crescita dei nazionalismi?

È difficile parlare di crisi della democrazia, poiché si impone la domanda su cosa si intende per crisi della democrazia. Insomma, oggi nel mondo ci sono ancora molte persone che lottano per ottenere e realizzare la democrazia, ad esempio in parte del mondo arabo. D'altra parte c'è il problema della democrazia in Europa, ma si tratta di un caso particolare all'interno del quale bisogna distinguere due ordini di problemi. Il primo è quello che riguarda le istituzioni dell'Unione Europea, cioè quello che si chiama deficit di democrazia. In questo senso è importante dire che finora è stato lo Stato nazionale quello che assicurava in Europa uno spazio per la politica democratica. Quando si va oltre questo spazio e verso un'istituzione come l'Unione Europea o verso agenzie globali, come l'Organizzazione Mondiale del Commercio, dunque quando si compie tale passo, ci si lascia dietro quello spazio politico con cui abbiamo maggiore familiarità e quindi non siamo più così sicuri di come far funzionare la democrazia nei nuovi spazi dell'Unione Europea o delle società globali. Esiste un problema

“So it is the laughter
We will remember
Whenever we remember
The way we were”.

THE WAY WE WERE

MARVIN
HAMLISCH,
ALAN
BERGMAN,
MARILYN
BERGMAN



che dobbiamo affrontare, il problema di come trovare nuovi spazi per l'organizzazione e l'attività democratica. L'altro problema che stiamo vivendo in molte parti del mondo riguarda la rinascita dell'impegno politico fondato sull'appartenenza religiosa e nazionale, e normalmente questi fenomeni danno vita a forze politiche antidemocratiche, come ad esempio in India, in Algeria o in Ungheria.

Negli Stati Uniti avete problemi analoghi? Avete problemi con i nazionalismi?

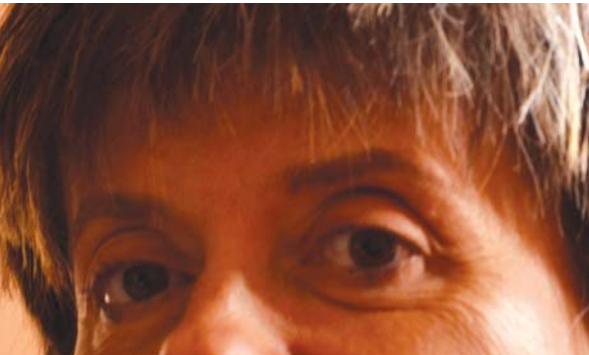
Ci sono stati e ci sono tuttora tentativi di alimentare una politica anti-immigrazione, ma ciò è molto difficile da attuare negli Stati Uniti, perché tanti dei nostri cittadini hanno memoria del fatto che i loro genitori o nonni sono stati immigrati. Si tratta di un tipo di politica demagogica e ingannevole e credo che su larga scala non funzioni. In questo senso, penso che i Repubblicani abbiano fatto un grande errore nel cercare di sfruttare i sentimenti anti-immigrazione della gente. È una delle ragioni per cui stanno perdendo i voti degli ispanici, che potrebbero essere molto importanti nelle prossime elezioni.

Più di dieci anni fa, lei ha scritto che se i nuovi immigrati del Sud non iniziano a distribuirsi su tutto il paese come hanno fatto quelli prima di loro, lo stato del New Mexico potrebbe diventare il primo caso di conflitto linguistico negli Stati Uniti. Da allora cosa è cambiato?

Penso che la situazione sia mutata di molto, gli ispano-americani si stanno distribuendo su tutto il territorio del paese e sono presenti persino nel Minnesota. Insomma, esiste una grande distribuzione degli ispano-americani provenienti dal Messico, da Cuba e da altri posti dei Caraibi e del Sud America. Dunque, si tratta di una grande immigrazione che si muove come i vecchi gruppi d'immigrati. Comunque, potrebbe succedere ancora qualcosa di pericoloso nel Sud-Ovest. Penso però che gli ispano-americani sono ormai un fattore politico in molte parti del paese.

PAOLA CIRIO

Paola Cirio e il suo gatto Sushi vivono a Torino.
Paola fa parte del Consiglio generale dell'Associazione
Luca Coscioni.



Pensa che l'Unione Europea possa crescere e svilupparsi adottando il programma multietnico americano, ossia assimilazione sulle questioni economiche e politiche e pluralismo nelle questioni culturali?

Non credo. Gli Stati Uniti sono una società d'immigrati e negli Stati Uniti è successa una cosa che non succederà da nessuna parte in Europa. I coloni anglo-americani che sono arrivati qui nel Sei-Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento, e che pensavano di creare uno Stato-nazione anglo-americano, hanno accettato, pur con grandi resistenze, di diventare una minoranza in quello che reputavano fosse il loro paese. Sono stati sopraffatti prima dagli immigrati irlandesi e da quelli tedeschi, poi dagli europei dell'Est e da quelli del Sud, quindi da polacchi, italiani e russi, e infine dagli ispanici e dagli asiatici. Oggi i WASP, cioè i bianchi anglosassoni protestanti, sono la minoranza, una minoranza veramente piccola. I francesi non accetteranno mai di diventare una minoranza in Francia, né lo faranno i polacchi in Polonia o i danesi in Danimarca. Questo non succederà. Gli Stati Uniti sono sotto questo aspetto un tipo di società molto diversa. Qui i gruppi etnici non hanno antiche patrie, le hanno lasciate alle spalle e questa è una differenza sostanziale. Una grande differenza! Per questo il federalismo Europeo per funzionare dovrà creare forme europee di federalismo proprie, e non potrà assumere quelle americane.

Le prigionie delle nostre democrazie sono piene. Secondo le ultime statistiche, negli

Stati Uniti su 100.000 abitanti ci sono 800 detenuti. Questo fa degli Stati Uniti il paese con la più grande popolazione carceraria al mondo. Come si può spiegare questo bisogno delle democrazie di incarcerare?

Noi potremmo essere una società forte e sicura con molti meno detenuti. Questo tema si collega a quanto già detto. Insomma, se hai una società con grandi disuguaglianze, il crimine sarà un problema maggiore di quanto possa esserlo in una società più equa. Anche il modo col quale le forze conservatrici gestiscono il problema della criminalità contribuisce ad aumentare la popolazione carceraria. Negli Stati Uniti per esempio, tra la popolazione afro-americana il tasso di detenuti è altissimo e si lega alle caratteristiche delle periferie delle nostre città, al collasso radicale di molti servizi statali e in particolare all'indebolimento del sistema scolastico. Dunque, penso che ci siano molti legami e connessioni tra i problemi già affrontati e il numero dei detenuti: l'indebolimento della sinistra *liberal* e quello del movimento operaio, nonché l'aumento delle disuguaglianze. Tutto questo è parte di uno stesso problema. Se c'è un maggiore impegno per la redistribuzione del reddito, un maggiore impegno per avere un Welfare State che funzioni, penso che si possa avere una società più sicura con molta meno gente in carcere.

Lei ha scritto che l'autocritica è la nostra più inusuale e forse più importante impresa morale.

Non pensa che questa pratica oggi sia completamente messa in crisi?

Questa è una domanda complessa. Penso che oggi si privilegi l'ironia all'autocritica, che per me si collega al distacco e al disimpegno. E non c'è dubbio che la cultura contemporanea è ironica in modo crescente, cioè si scrivono romanzi e si realizzano film comici. Forse possiamo dire che questo è un modo per evitare l'uso di vari modi non ironici, tra cui anche quello della autocritica. Ma non ne sono sicuro.

Provo a riformulare la domanda. Oggi sembra che politici e personaggi pubblici non facciano autocritica. Scherzano sulle proprie mancanze, sui propri difetti, ma non ammettono mai pubblicamente i propri errori.

Le scuse sono un tema nuovo di dibattito politico. Per esempio, il dibattito tra i politici giapponesi se chiedere scusa per il massacro di Nankino (Nanjing) del 1937 o la posizione di Bill Clinton che andando in Ruanda ha ammesso di aver sbagliato a non sostenere l'intervento armato. Questo è qualcosa di relativamente nuovo e ci sono molti politici che criticano questa prassi e la vedono come un'umiliazione nazionale, o vedono in essa un segno di debolezza morale. Si nota un maggiore interesse circa l'ammissione dei crimini della propria nazione. Si tratta però di una crescita modesta, perché sono in molti ad avere un atteggiamento ostile verso questo tipo di ammissioni. ///



PAOLA CIRIO
foto maria pamini



Un giovane ricercatore presso il Dipartimento di Architettura al Politecnico di Milano, Alessandro Coppola, ha studiato alcuni fenomeni urbanistici, o di riorganizzazione della città, che stanno modificando il volto degli Stati Uniti e in particolare di quelle città della cosiddetta “fascia manifatturiera” (*Rust Belt*) investite da una crisi economica drammatica già a partire dagli anni Ottanta. In un universo mobile e veloce come quello americano, la morte delle città (città fantasma) legate ai mutamenti dei flussi economici è quasi una costante. Per la prima volta nella storia americana la risposta dei comuni cittadini e delle istituzioni non è il semplice abbandono dei luoghi. Di seguito pubblichiamo un capitolo della ricerca di Alessandro Coppola, apparso nel suo volume *Apocalypse Town* (Laterza, 2012).

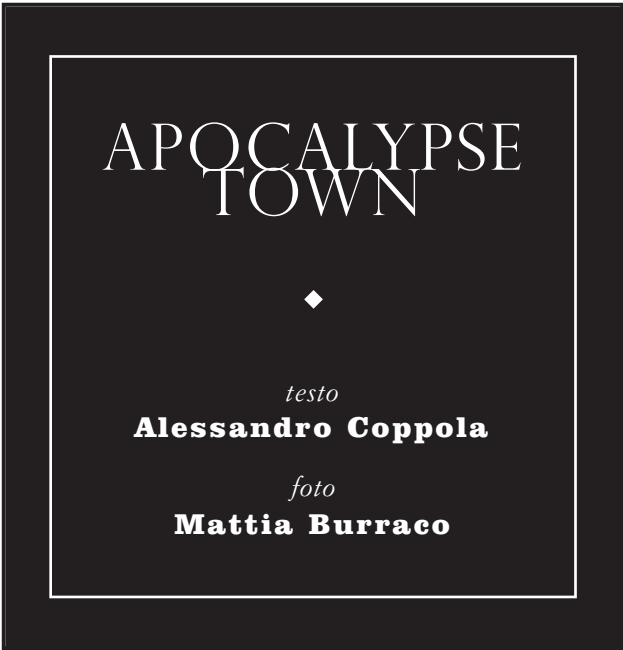
RAREFARE LA CITTÀ

IN AMERICA I RIFLESSI ANTI-URBANI SONO DA sempre molto potenti, tanto da assurgere a uno dei miti fondativi della nazione. Per Thomas Jefferson la città era l’origine di tutti i mali mentre la stessa democrazia americana, per essere vitale, doveva fondarsi su di un accesso di massa alla proprietà agricola: coltivare un pezzo di terra proprio equivaleva ad onorare le virtù del lavoro e della partecipazione civile. Un ideale tanto essenziale quanto efficace, che si rifletteva nella mappa idealtipica di quella che, secondo lui, avrebbe dovuto essere la città modello americana. “Si prenda come esempio una scacchiera per disegnare la pianta di una città – scriveva nel 1805 – si lascino solo i quadrati neri per la costruzione e quelli bianchi rimangano aperti, con tappeti erbosi ed alberi. Ogni quadrato di case sarà circondato da quattro quadrati aperti e ogni casa avrà di fronte uno spazio aperto.” Qualche anno più tardi Henry Thoreau nel suo *Walden, ovvero la vita nei boschi*, cantava le virtù della *wilderness* contro l’approssimarsi di una civiltà industriale che ammassava gli uomini in grandi metropoli o li disperdeva nella nuova impersonale campagna del capitalismo agricolo. In entrambi i casi, ad andare

perdute erano irrinunciabili qualità spirituali, che l’autore attribuiva a un mondo pre-industriale fortemente mitizzato. Infine, quando la civiltà industriale non poteva che essere accettata come uno stato di fatto non più aggirabile, gli urbanisti organizzano la sapiente reintroduzione di scampoli ben amministrati di natura selvaggia nelle grandi concentrazioni urbane. I progetti di Frederick Law Olmsted avevano l’ambizione di riconciliare la città non con la campagna ma con una natura incontaminata che, negli stessi anni, veniva preservata anche grazie all’istituzione delle prime riserve naturali, come lo Yosemite Park in California. Ma prima che il suburbio infinito del dopoguerra strappasse alla natura e alla campagna nuovi e

classi superiori. Fra le bassissime densità e l’individualismo architettonico della sua creatura, per Wright, a trionfare era “la città della libertà nuova” capace di riconciliare, in un paesaggio di qualità superiore, natura, agricoltura e architettura. Sullo sfondo di queste visioni utopiche si moltiplicavano poi i progetti e le realizzazioni del movimento per le città giardino di Ebenezer Howard in Inghilterra e del movimento regionalista negli Stati Uniti. La lotta dell’urbanistica contro la densità, perseguita secondo modelli e valori spesso opposti, non sarà una storia solo americana. Tuttavia sarà qui che, con la continua espansione del suburbio e l’approssimarsi di molte Inner City alla soglia di rarefazione, si arriverà molto vicini all’obiettivo.

Oggi, in molte città della Rust Belt, l’effetto più visibile dell’arrestarsi dello sviluppo è l’imporsi di un processo di de-urbanizzazione che produce una caduta verticale dei livelli di densità, edilizia e umana. A Detroit come a Cleveland, il resistere di una urbanità residua – quella di parte delle downtown e dei pochi quartieri ancora funzionanti – si affianca, da un lato, al ritorno della natura selvaggia e, dall’altro, ai nuovi paesaggi dell’agricoltura urbana e della suburbanizzazione de facto di porzioni crescenti del loro territorio. La giustapposizione e la contestualità di forme territoriali diverse tra loro sembrano essere tratti fondanti dell’esperienza di chi si trova, per la prima volta, a visitare una città declinante della Rust Belt. In molte città del Midwest le densità sono sempre state più basse che altrove nell’America *core*. Youngstown e la stessa Detroit, per esempio, avevano un tono suburbano già al momento del loro zenit demografico e produttivo: chi vi risiedeva non aveva certo un acro a famiglia come immaginato da Wright, eppure il succedersi regolare di casette unifamiliari le avvicinava molto più di altre all’ideale americano. Le densità vertiginose delle *tenement houses* di New York e Chicago erano molto lontane.



Oggi, il suburbio pare aver vinto su questo Inner City non solo accerchiandole e stringendole d’assedio, ma anche dissodandole dall’interno. Uno dei modelli che le amministrazioni comunali della Rust Belt intendono perseguire è proprio quello della ulteriore deurbanizzazione: la suburbanizzazione vera e propria, seppure non l’unico, sarebbe un veicolo privilegiato di questa strategia di dispersione. Quello che è stato di recente definito come il New Suburbanism sta cambiando il volto di molte città della Rust Belt. La storia banale di un residente di Detroit – il signor Jorge Toral – e della sua famiglia richiama decine di migliaia di vicende simili nel recente passato e forse molte di più nel prossimo futuro. Dieci anni fa il signor Toral – residente al 4930 di Wesson Street, a Detroit – era proprietario di una casa su un lotto di ventisette metri per nove. Oggi, senza alcun bisogno di traslocare, è diventato proprietario di una casa su ben tre lotti delle stesse dimensioni. Lo spazio extra gli ha permesso di estendere la sua abitazione, di costruire un garage e un’area di gioco per i suoi bambini. Insomma, il signor Toral si è suburbanizzato. Ma senza trasferirsi nel suburbio. E soprattutto spendendo infinitamente meno di quanto avrebbe fatto migrando effettivamente fuori città. Una delle strade che le amministrazioni stanno battendo con sempre maggiore frequenza è quella di “pubblicizzare” e poi “privatizzare” l’abbandono, dando la possibilità a chi rimane di appropriarsi della terra lasciata da altri. Se sono gli uffici comunali a gestire le demolizioni e a porre le condizioni della nascita di un nuovo modello, sono però i cittadini a renderlo possibile, grazie al loro spirito di iniziativa e all’ardente desiderio di compiere finalmente il loro sogno neo-suburbano. Oppure neo-rurale.

L’effetto di una tale strategia di de-urbanizzazione non equivarrebbe alla semplice suburbanizzazione della città, ma al consolidarsi di quei paesaggi nuovi e compositi che

**“Par la contradiction de ma tête
et mon cœur
Par mes vingt ans perdus
qu’en toi je réalise
Par tes regards lointains
qui parfois me suffisent
Et me font espérer en quelques
jours meilleurs
J’en déduis que je t’aime”.**

J'EN DÉDUIS QUE JE T'AIME

CHARLES
AZNAVOUR



SOUNDTRACK

abbiamo evocato. Una guida pratica recentemente pubblicata, restituisce perfettamente l’idea di questo movimento molecolare di riappropriazione del territorio de-urbanizzato e della varietà dei suoi esiti. Il manuale di riuso delle proprietà abbandonate, elaborato dai ricercatori della Kent State University di Cleveland, propone una serie di progetti a bassissimo impatto finanziario che però possono – questa è la tesi – arrestare il declino e anzi migliorare la qualità della vita di un quartiere vittima dello *shrinkage*. Se un’intera fila di case parallela ad una strada è ormai scomparsa lasciando dietro di sé terreni incolti o colmi di macerie, si potrà progettare, per un importo di appena 22.000 dollari, la realizzazione di un elegante giardino lineare che cancelli il degrado migliorando l’ambiente locale.

(Per gentile concessione della casa editrice Laterza & figli)



L'ITALIA IN EUROPA: VITA DA FUORILEGGE

IL RAPPORTO DELL'ITALIA CON L'EUROPA si presta a considerazioni e prospettive diverse. Si può invocare la storia, la tradizione, l'antropologia e magari anche il clima. Oggi, però, che l'Unione Europea è una realtà istituzionale con un proprio corpo di leggi e regole, cui abbiamo accettato di assoggettarci, occorre muovere da un fatto stupefacente, ossia che l'Italia è il paese dell'Unione con il più elevato tasso di violazione del diritto comunitario. In altre parole, il nostro Stato non rispetta la legge, delinque. I dati sono impietosi: al 24 ottobre di quest'anno le procedure d'infrazione a carico dell'Italia sono centouno, ottantaquattro riguardano casi di violazione del diritto dell'Unione e diciassette riguardano il mancato recepimento di direttive. Siamo inoltre lo Stato membro con il più lento processo di recepimento delle direttive europee. Questo risultato è, peraltro, il migliore degli ultimi anni, e sembra indicare una tendenza virtuosa, sulla quale pesano però la gravità di alcune voci.

Si fa molta confusione, anche negli organi di informazione, su quale sia il rapporto tra le istituzioni europee e quelle italiane. L'espressione efficacissima nella sua vaghezza, "ce lo chiede l'Europa", o più recentemente la lettera della Merkel e di Draghi "con le raccomandazioni al governo italiano" sembrano costruite ad arte per presentare la realtà della solita Europa, dove si fronteggiano Stati sovrani tra loro in alleanza e competizione, forti della potenza o della debolezza di ciascuno. Insomma, vivremmo nella tradizionale giungla diplomatica, dove vige la regola dell'amico/nemico, un territorio di piccole e grandi

prepotenze esercitate dai paesi più ricchi e influenti verso quelli meno attrezzati. Un quadro perfetto nel quale far emergere il fantasma dell'Italia come vittima della propria debolezza, impegnata in una furibonda lotta per rivendicare dignità e indipendenza. In tal modo, però, si confondono le carte, e soprattutto si nega l'esistenza di una realtà giuridica, con un corpo di leggi (ci riferiamo all'Unione Europea, ma anche alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali), e che quindi il terreno in cui si muovono gli Stati europei è terreno regolato, dove non vige solo la legge del più forte, del più influente o del

dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, fanno parte del diritto dell'Unione in quanto principi generali).

Regole, abbiamo detto. E organi preposti a farle rispettare. La Commissione europea, che ha il ruolo di "custode dei trattati", ha tra i suoi compiti fondamentali verificare che il diritto della Ue venga applicato correttamente dai singoli cittadini, dalle imprese, dagli Stati membri e dalle altre istituzioni europee. Nell'esercizio delle sue competenze la Commissione europea può imporre sanzioni ai cittadini e alle imprese per violazione del diritto dell'Unione. Essa può anche avviare procedimenti d'infrazione nei confronti degli Stati membri, invitandoli a prendere, entro una determinata scadenza, gli opportuni provvedimenti per porre fine alle irregolarità riscontrate, fino ad adire la Corte di giustizia europea.

Le procedure sono lunghe ma chiare. La Commissione, quando stabilisce che uno Stato membro abbia mancato a uno degli obblighi previsti dai trattati, emette un parere motivato al riguardo, dopo aver posto lo Stato in condizioni di presentare le sue osservazioni. Qualora lo Stato in causa non si conformi a tale parere nel termine fissato dalla Commissione, questa può rivolgersi alla Corte di giustizia dell'Unione europea.

La violazione può consistere nella mancata attuazione di un obbligo derivante dal diritto dell'Unione europea o in una disposizione o in una prassi amministrativa nazionale che risultino incompatibili. Un caso tipico di violazione è il mancato recepimento di una direttiva comunitaria entro il termine previsto.

Quando la Corte di giustizia dell'Unione europea riconosce che uno Stato ha violato il diritto comunitario, lo Stato è obbligato a prendere i provvedimenti che l'esecuzione della sentenza della Corte comporta. Se la Commissione ritiene che lo Stato membro in questione non abbia preso le misure che l'esecuzione della sentenza della Corte comporta, dopo aver posto tale Stato in condizione di presentare

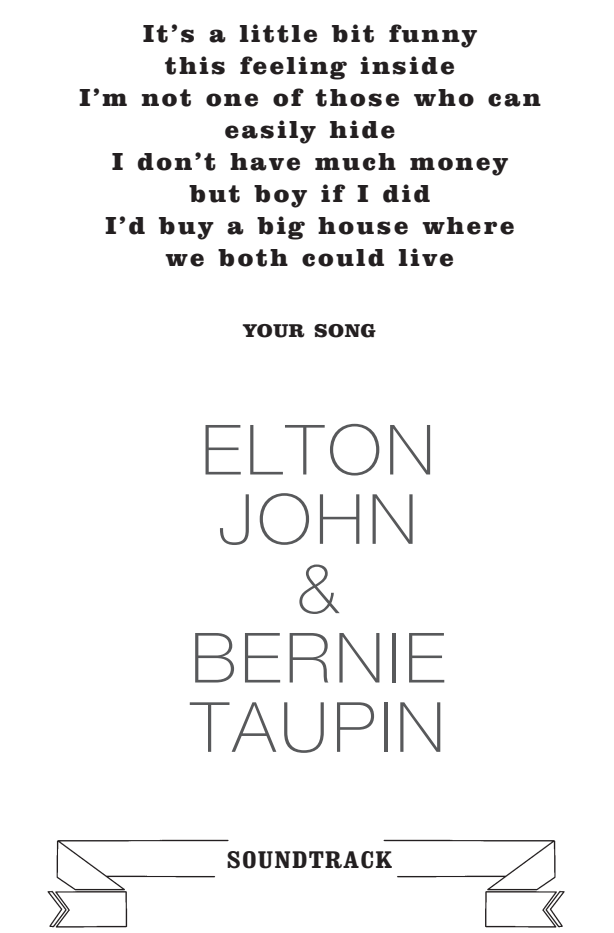
più ricco. È fuorviante, perciò, concentrarsi solo sulla "prepotenza tedesca" o "l'arroganza francese", in una teoria degli stereotipi a dir poco elementare. Bisognerebbe al contrario prendere collettivamente atto che l'Unione Europea ha un Trattato sul funzionamento della stessa (Trattato di Lisbona) e che questo è entrato in vigore nel 2009 e prevede, tra le altre cose, che il rispetto della Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo sia vincolante (L'art.6/2 del riformato Trattato UE prevede che l'Unione aderisce alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e che tale adesione non modifica le competenze dell'Unione come definite nei Trattati. I diritti fondamentali, garantiti dalla Convenzione e risultanti



osservazioni, può rivolgersi di nuovo alla Corte. La Corte, infine, qualora riconosca che lo Stato membro in questione non si è conformato alla sentenza pronunciata, può comminargli il pagamento di una somma forfettaria o di una penalità.

Trattati, leggi, ammende, penalità. L’Unione Europea soffre di un deficit di democrazia, però è indubbio che cominci a essere uno spazio regolato. Allora la domanda è: perché lo Stato italiano sembra così refrattario a rispettare la legge che peraltro ha contribuito a scrivere?

Le ragioni sembrerebbero diverse, come diversi sono i settori in cui si riscontrano violazioni del diritto. Le infrazioni più frequenti riguardano l’ambiente. Se ne contano ventisette. Ci sono innanzitutto due ragioni tecniche. L’ambiente è una delle materie più complesse, regolata da circa duecento direttive. In più l’Italia, come la Spagna, sconta la forte stratificazione territoriale del processo decisionale tra Stato centrale, Regioni e Comuni. Questo senza dubbio rallenta anche il percorso di adeguamento alle regole europee. Ma le ragioni tecniche e la complessità della legislazione non spiegano alcune criticità. In particolare anche quest’anno la Commissione si è vista costretta a deferire l’Italia alla Corte di giustizia per le discariche abusive e a chiedere che vengano inflitte delle ammende. Sono infatti centinaia le discariche illegali presenti sul nostro territorio e ancora non è stato avviato un adeguato piano di bonifica dei siti. Nonostante una precedente sentenza della Corte di giustizia del 2007, in quasi tutte le regioni coinvolte (sono



quattordici, Campania compresa), la situazione non è risolta né è in via di miglioramento. La Commissione ha così deciso di deferire l’Italia alla Corte di giustizia dell’Unione europea e di imporre un’ammenda forfettaria di 56 milioni di euro (28089,60 euro per giorno tra le 2 sentenze della Corte) e un’ammenda giornaliera di 256819,20 euro per ogni giorno successivo alla seconda sentenza fino al giorno della regolarizzazione dell’infrazione. Attualmente le discariche che devono essere bonificate sono 255 – 16 delle quali contenenti rifiuti pericolosi. Nonostante gli impegni assunti

dalle autorità italiane nel 2007, solo trentuno discariche problematiche saranno bonificate entro la fine del 2012. Un calendario completo per l’ultimazione dei lavori è stato programmato unicamente per centotrentadue discariche su 255. Inoltre, la Commissione non dispone di informazioni da cui risulti che l’Italia abbia istituito un sistema di controllo adeguato per evitare l’apertura di nuove discariche illegali.

La vicenda delle discariche illegali sembra esemplare della difficoltà della classe dirigente italiana (in tutte le sue espressioni) di assumere il diritto e la tutela all’ambiente come preoccupazione prioritaria. I pilastri fondamentali dell’Unione Europea in materia, infatti, contraddicono decenni di abitudini consolidate per le quali alla salute e all’ambiente si è preferito l’emergenza e i rinvii. Dal principio di precauzione, per cui gli stati devono adottare una serie di misure preventive ancor prima che abbia inizio un processo di degrado ambientale (questo principio prevede che ogni soggetto che svolga un’attività potenzialmente dannosa per l’ambiente è tenuto a ricercare i rimedi per impedire che si verifichino alterazioni dannose) al principio di precauzione che è strettamente legato al principio del “chi inquina paga” fondato sulla logica dell’imputazione soggettiva della responsabilità per i danni causati da eventi e comportamenti inquinanti e che inoltre giustifica l’applicazione di sanzioni e di eco-tasse ai produttori, al fine di sollecitarli a ridurre l’inquinamento. In altre parole, i costi dei danni causati all’ambiente devono

essere sostenuti dai soggetti responsabili piuttosto che essere addossati alla collettività. A questi si aggiunge l’ultimo principio, quello di correzione. Per il principio di correzione è obbligatorio l’immediata rimozione della causa che ha portato all’inquinamento. Quando un danno ambientale è prodotto (non può essere evitato mediante i principi di precauzione e di prevenzione) il soggetto inquinante deve provvedere a correggere alla fonte l’eventuale lesione (ad esempio bonificare l’area con l’obiettivo di ripristinare lo stato precedente all’inquinamento), per evitare che l’effetto dannoso si amplifichi.

Questa rete di regole, previste dal vincolante diritto dell’Unione Europea (non sono semplici raccomandazioni), impone un mutamento profondo dei comportamenti innanzitutto delle nostre imprese (e alcuni drammatici fatti recenti dimostrano che questi non riguardano solo le piccole e medie che spesso faticano ad adeguare le proprie strutture alle esigenze di tutela dell’ambiente) e soprattutto di parte della classe politica che preferisce fronteggiare emergenze che prevenire, e che ha un rapporto con il diritto sempre strumentale. La legge è spesso vissuta come impaccio rispetto alla realizzazione di un bene considerato superiore – il benessere, la salvezza di posti di lavoro –, o nel peggiore dei casi è l’ostacolo alla realizzazione di un obiettivo parziale – il consenso politico o vantaggi economici personali. Al netto, quindi, delle ragioni tecniche, lo spropositato numero di infrazioni nel settore ambientale incarna il

rapporto problematico di parte della classe dirigente italiana con il carattere universale della norma, a vantaggio di una inveterata politica del rinvio, e con una conseguente mancanza di prestigio e di autorevolezza.

Ma altrettanto grave è l’abitudine dello Stato italiano a porsi fuori dalla legalità internazionale su un altro fronte, ed è quello della giustizia. L’Italia, infatti, è dopo la Turchia lo Stato europeo con il maggior numero di violazioni della Convenzione europea dei diritti dell’uomo, in particolare per irragionevole durata dei processi e per le condizioni carcerarie. Ricordiamo che nel 2009 la Corte Europea di Strasburgo con la sentenza sul caso Sulejmanovic ha condannato l’Italia per violazione dell’articolo 3 della Convenzione (condizioni disumane e degradanti) in quanto il detenuto nel carcere di Rebibbia ha condiviso una cella di 16,20 metri con altre cinque persone disponendo, quindi, di una superficie di 2,7 metri. La condanna, è bene ripetersi, è vincolante (La sentenza n. 11984 del 2010, emessa dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio, ha per la prima volta invocato l’effetto del Trattato di Lisbona per affermare l’effetto diretto della CEDU nell’ordinamento italiano). Dobbiamo, in altre parole, rimediare e smettere di infrangere la legge. Con queste premesse, appare chiaro a tutti che il miglioramento delle condizioni di vita all’interno delle carceri non è solo una questione umanitaria e di buona volontà, ma un’esigenza indifferibile di rientro nella legalità. È proprio questo aspetto a essere negato: negli organi di informazione, come nelle paro-

le di gran parte degli uomini politici – a partire dal garante della legalità istituzionale, ossia il Presidente della Repubblica – il tema è affrontato con espressioni paternalistiche, e l’allusione ad eventuali soluzioni sembra sempre il gesto maturo e generoso di una classe dirigente consapevole. Ed invece, come ricordano i Radicali, attraverso l’azione non violenta di scioperi della fame che hanno coinvolto migliaia di detenuti e agenti di custodia attorno a Marco Pannella, Rita Bernardini e Irene Testa, il problema delle carceri, così come del malfunzionamento della giustizia, è un problema di diritto innanzitutto (italiano ed europeo), e che i politici non sono chiamati a gesti di generosità quanto a rimediare ai propri delitti. È questo l’equivoco sul quale non riesce a decollare il dibattito sull’amnistia, frutto della volontà colpevole di nascondere la realtà e la verità. Non si sta infatti discutendo di un generico problema, rispetto al quale mettere a confronto diverse soluzioni, ma di un comportamento criminale ripetuto che deve essere inequivocabilmente fermato. Lo stesso Comitato dei Ministri (Organo del Consiglio d’Europa) rileva che il funzionamento attuale della giustizia italiana “costituisce un serio pericolo per il rispetto della supremazia della legge, che risulta in una negazione dei diritti sanciti dalla convenzione europea dei diritti umani, e crea una minaccia seria per l’efficacia del sistema che sottende alla stessa convenzione.”

Il governo italiano ha presentato un Piano d’azione contro il sovraffollamento delle carceri. Ma i Radicali sono intervenuti davanti al

LUISA PANATTONI

Luisa Panattoni vive a Roma. Insegna Scienze Agrarie, ama i cappelli e i colori. È membro del Consiglio Generale dell’associazione Luca Coscioni.

foto **maria pamini**

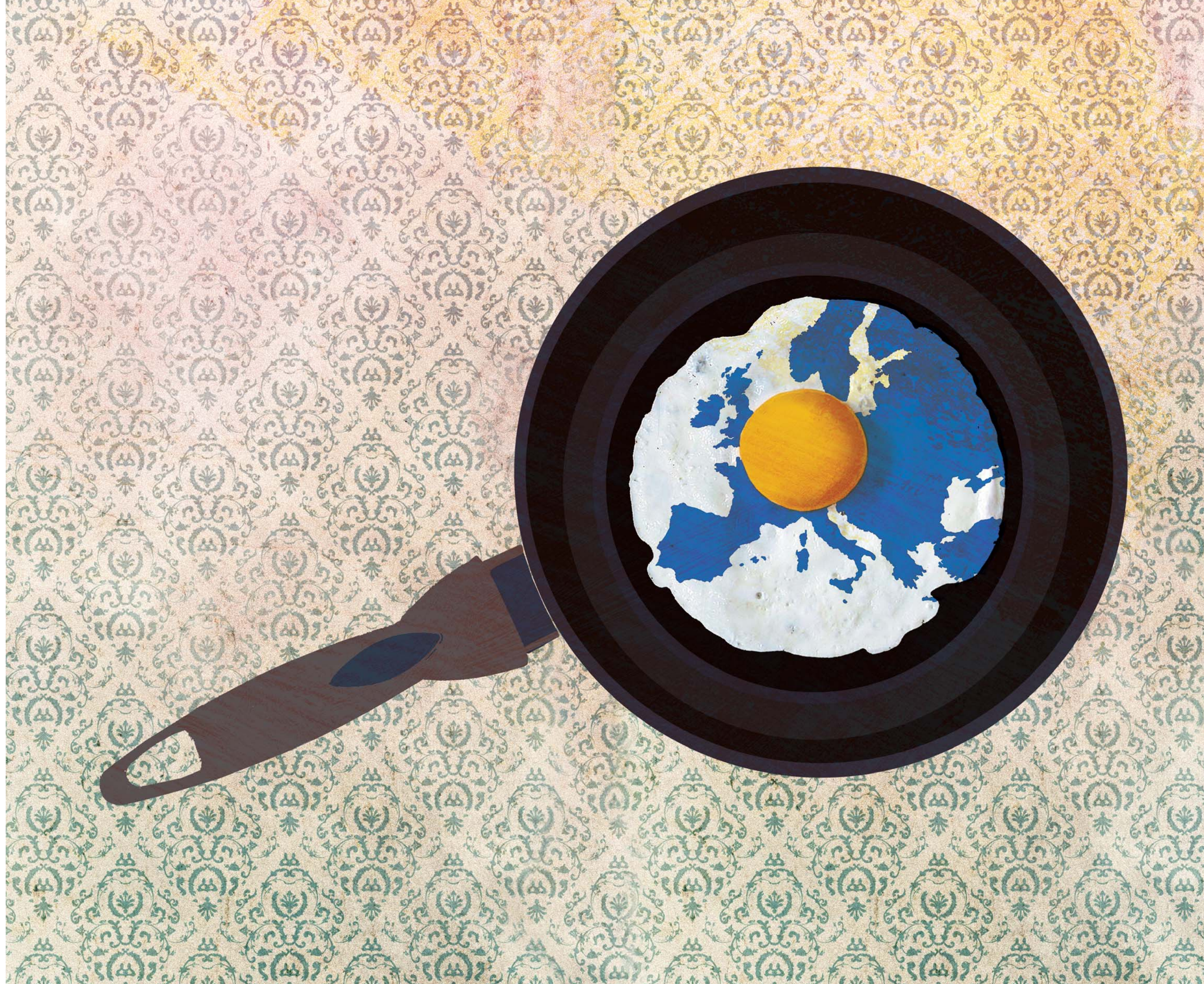


Comitato dei Ministri per descrivere i dati tenuti nascosti dal Governo e confutare l'adeguatezza del piano d'azione per rimuovere le cause delle condizioni disumane e degradanti. Nel piano del governo si parla della costruzione di cinque carceri e di venti padiglioni per un totale di 11.573 posti, ma le nuove carceri non sono state ancora appaltate, e in più il piano è tutt'altro che risolutivo dato che il sovraffollamento è pari al doppio della previsione di nuovi posti. Il governo parla di fondi necessari pari a 661 milioni di euro, mentre i fondi disponibili sono molti meno, solo 40 milioni. Il governo ha poi rivendicato l'estensione del residuo di pena a diciotto mesi per passaggio a domiciliare, ma il provvedimento ha dato risultati nella pratica insoddisfacenti. Ha proposto infine l'introduzione del magistrato di sorveglianza per la tutela dei diritti fondamentali, quando il personale giudiziario è sottorganico e non è in grado di soddisfare le richieste.

Di fronte a questa impasse la sola soluzione ragionevole e immediata appare l'amnistia, ma come detto, l'unica forza politica che si è assunta la responsabilità di proporla è quella Radicale, e purtroppo è costretta a farlo in un contesto di illegalità generalizzata dei mezzi di informazione, e in particolare del servizio pubblico. L'espediente, per esempio, più frequente per impedire il dibattito è quello di negare la realtà della violazione della legge italiana ed europea, e di considerare l'amnistia quasi come una scelta filosofica-antropologica, il frutto di un irragionevole pregiudizio positivo nei confronti di chi delinque, che spinge astrattamente a considerare il detenuto recuperato e poco propenso a tornare a commettere reati, oltre che il frutto dell'abitudine a sottovalutare il senso di ingiustizia vissuto da chi è stato vittima dei crimini perpetrati da coloro che potrebbero uscire dal carcere. C'è chi poi, anche tra studiosi e osservatori, critica l'efficacia della soluzione dell'amnistia, giudicandola non risolutiva, poiché non eliminerebbe le cause profonde che portano al

sovraffollamento delle carceri. E anche questa osservazione sconta la sottovalutazione dell'aspetto legale del problema e quindi il suo carattere di assoluta urgenza. Problema che si lega al tema di fondo che abbiamo affrontato da subito: il cittadino italiano, anche quello più avvertito, non ha ancora assimilato l'idea che l'Europa è un terreno regolato da norme, che devono essere rispettate, e che il rispetto di queste norme non può avere il tratto lassista e incerto tipico dell'esperienza italiana. Le norme vanno rispettate e vanno rispettate qui ed ora. L'amnistia, quindi, è la sola soluzione possibile per il rientro nella legalità da parte del nostro paese e non un'ipotesi filantropica di un soggetto politico generoso.

Immaginare soluzioni diverse, che rimandano a un futuro lontano e ipotetico, contraddicono il diritto italiano, e ora anche quello europeo. A lungo, è bene ricordarlo, si è evocata l'Europa proprio come risorsa ultima rispetto a certe abitudine italiane, e rispetto a una tendenza troppo frequente nel nostro paese di ricerca di un compromesso pur in presenza della norma. Ora, al contrario, che questa risorsa è tale per diritto, vogliamo sottrarcene, in nome di un'autonomia abusata e abbastanza irragionevole. Dal crocifisso nell'aula scolastica alle raccomandazioni del parlamento europeo per il riconoscimento delle coppie di fatto, anche omosessuali, dalle condanne della Corte europea per il cattivo funzionamento della nostra giustizia alle condanne della UE per l'elusione delle tasse da parte della Chiesa, i mezzi di informazione e gran parte delle forze politiche si dimostrano sempre più inclini a restituire l'immagine di un'Europa matrigna che non sana le cattive abitudini italiane, bensì reprime le virtuose specificità del nostro paese. Un capovolgimento della realtà il cui esito immediato è che i cittadini italiani hanno smesso di vedere nell'Europa una speranza di imparzialità e di diritto, rassegnandosi all'illegalità italiana e covando improbabili "rivoluzioni" e palingenesi. ///





BOCCIATA IN EUROPA LA LEGGE 40, MA IL GOVERNO ITALIANO PREANNUNCIA RICORSO

INTERVISTE A FILIPPO FACCI E A MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

Valentina Stella

Il 28 agosto, all'unanimità, i giudici della Corte di Strasburgo hanno bocciato la legge 40 del 2004 perché impedisce ad una coppia fertile, ma portatrice di una malattia genetica, di accedere alla diagnosi preimpianto degli embrioni. La legge 40 viola, dunque, l'articolo 8 della Carta Europea dei Diritti dell'Uomo, relativamente al rispetto della vita familiare. L'Associazione Luca Coscioni, insieme alle associazioni Amica Ciconna, Cerco un Bimbo, L'altra Ciconna e con la sottoscrizione di oltre sessanta parlamentari di diversi schieramenti politici aveva presentato, a sostegno della coppia ricorrente Costa-Pavan, un *amicus curiae*, ossia un intervento nel procedimento che spiegava l'illogicità scientifica e giuridica di quel particolare divieto della legge 40. Il Governo italiano, tramite il Ministro della Salute Balduzzi, ha preannunciato ricorso contro la sentenza Cedu. E la stampa ha dato ampio risalto alla notizia: il 28 e il 29 agosto tutti i giornali e le reti televisive nazionali si sono affannati nella ricerca dei contatti della coppia, nell'accaparrarsi l'editoriale del giurista o dell'esperto della materia, nel reperire la decisione europea. Politica e informazione improvvisa-

mente si sono destati, hanno rotto la pax bioetica che li caratterizza quotidianamente, quando invece sarebbero chiamati ad occuparsi dei diritti civili e dei temi eticamente sensibili non solo in campagna elettorale o nel momento dell'urgenza della cronaca. Per citare solo un dato del Centro di Ascolto di Informazione Radio Televisiva: dal gennaio 2011 al 25 settembre 2012, sono stati soltanto 9 milioni gli ascolti consentiti ai

SUI TEMI RIGUARDANTI LE SCELTE PERSONALI, UN PARLAMENTO AVREBBE IL DOVERE DI SONDARE L'AUTENTICA VOLONTÀ POPOLARE.

cittadini dalle trasmissioni televisive per approfondire il tema della fecondazione assistita, che corrispondono allo 0,001% del totale dei 7,2 miliardi di ascolti disponibili. Questo atteggiamento di colpevole indifferenza nei confronti di alcuni temi impedisce il naturale rispetto del diritto alla conoscenza del cittadino che prevedrebbe la comunicazione da parte del giornalista dell'attività dei nostri politici in parlamento. A partire da questo episodio abbiamo cercato con il giornalista di Libero Filippo Facci e con l'on. Radicale Maria Antonietta Farina Coscioni, di fare un punto sullo stato dell'arte della laicità e della libertà di ricerca scientifica e medica nel nostro Paese.

A Filippo Facci abbiamo chiesto innanzitutto se considerasse scontata la bocciatura da parte dei giudici della Corte di Strasburgo:

“A rigor di logica, direi di sì. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, in sintesi, ha giudicato allucinante che una coppia italiana non possa ricorrere alla fecondazione in vitro per evitare che un figlio prenda una malattia trasmissibile (la fibrosi cistica, nel caso) quando è molto probabile che possa prenderla, visto che i due genitori ne sono portatori sani”.

Che diritti ha, se ne ha, il feto? E come rispondere a coloro che parlano di eugenetica in riferimento alla diagnosi pre-impianto?

Il feto, intendiamoci, ha i diritti che noi stabiliamo che abbia. I criteri con cui stabilire da quando sia «vita» variano in base a relativismi culturali. Il che non toglie, per la stessa ragione, che debbano esserci imposti dei criteri basati su assiomi ideologici o religiosi, se c'è differenza.

È logico proibire in Italia quello che è invece consentito a venti chilometri dal confine?

La domanda è retorica. Non c'è coppia interessata che non sia o non sia stata disposta a comodi viaggi all'estero (benché avvilenti) così da beneficiare di diritti che sono negati in Italia ma non nel resto della Comunità europea.

Da che cosa dipende lo scollamento tra la volontà dei cittadini e le leggi approvate in Parlamento?



È un ritardo culturale a tutti gli effetti. Ci sono gli effetti nefasti del Vaticano sul territorio italiano, ma sino a un certo punto. È proprio una stortura concettuale: un Parlamento, sui temi riguardanti le scelte personali, avrebbe il dovere di sondare l'autentica volontà popolare e di legiferare nel senso più democratico e referendario possibile. Non è così da noi.

Dopo un lungo periodo di una certa pax bioetica abbiamo visto la politica

tornare ad occuparsi a spizzichi e bocconi dei temi cosiddetti eticamente sensibili. Questi ultimi hanno la possibilità di spostare i voti? Non è tempo per i politici di abbandonare le strumentalizzazioni pre-elettorali e di dedicarsi, invece, ad una sostanza riformatrice? Soprattutto di assumere posizioni chiare?

La pax bioetica nella sostanza era ignavia. Per il resto non c'è italiano che il caso di Eluana Englaro, per esempio, non l'abbia discusso e a suo modo sofferto. I sondaggisti segnalano che l'epilogo di quel caso fece di fatto perdere a Chiesa, Magistratura, Parlamento, Rai e Mediaset una media di sette punti di fiducia. È uno dei tanti errori dell'ultimo Berlusconi: farsi malconsigliare da un gruppo di pasionari proteso a orientare l'opinione pubblica, sulla base di tardive convinzioni personali, anziché voler recepire ciò che la stessa opinione pubblica pensa davvero su temi che più personali non possono essere.

È responsabilità del Vaticano, che emana i suoi diktat quasi quotidianamente, o di una politica troppo accondiscendente, per non dire genuflessa al soglio pontificio, se nel nostro Paese su fine vita, fecondazione e libertà di ricerca scientifica si legifera in con-

trotendenza rispetto alle scelte dei cittadini?

Per quanto io lo giudichi orrendo, il Vaticano in fondo fa il suo lavoro e affonda il coltello, appunto, nell'accondiscendenza della politica. Un servilismo che tra l'altro non ha più senso da anni, perché non c'è sondaggista disposto a sottoscrivere che il Vaticano sposti ancora voti. Non sono europeista, ma da questo punto di vista gli orientamenti continentali sono benedetti anche perché la classe politica è obbligata a prenderne atto assai più dell'effettiva volontà popolare.

È giusto dire che i politici, sempre affannati a rincorrere sondaggi e a tenerli in grande considerazione, proprio su questi temi li ignorano? E se sì come mai?

È quello che dicevo. I sondaggi, i famosi sondaggi, dicono chiaramente che stare col Vaticano e stare con la maggioranza degli italiani non è matematicamente possibile. Testamento biologico, Legge 194, aborto, coppie di fatto, divorzio breve, laicità dello Stato: su questi temi, non è la sinistra a pensarla in maniera difforme dal Vaticano: è la maggioranza degli italiani. E lo è anche la maggioranza degli

LA STAMPA, PER UN RIFLESSO CONDIZIONATO MOLTO ITALIANO, TENDE AD ARRANCARE DIETRO LA SCHIZOFRENIA DELLA POLITICA.

Contatti
dell'Associazione
Luca Coscioni

Seguici su:
www.associazionelucacoscioni.it
twitter: [Ass_Coscioni](#)
facebook: [Associazione Luca Coscioni](#)



SERVE UNA LEGGE PER DISTINGUERE TRA CURA E ACCANIMENTO TERAPEUTICO, PER DISTINGUERE TRA EUTANASIA E TESTAMENTO BIOLOGICO.

di che accidente abbia ancora bisogno, questo Paese, per accorgersi che serve una legge per distinguere tra cura e accanimento terapeutico, per distinguere tra eutanasia e testamento biologico, tra consenso informato e suicidio assistito, tra prevenzione ed eugenetica, tra casino e civiltà. Tra la lettera della legge e il mitico «si fa ma non si dice».



Chiediamo anche all'onorevole Maria Antonietta Coscioni una reazione alla decisione della Corte di Strasburgo. **Decisione forse scontata in Europa ma che ha suscitato molte reazioni in Italia, soprattutto nei convinti sostenitori della legge.**

Ce ne faremo una ragione, che dici? Hanno voluto una legge farraginosa,

Come mai sulla questione dei diritti civili siamo così lontani dal modello europeo? Siamo europeisti ad intermittenza?

Diciamo così. Il nostro è un Paese che finisce di costruire la terza corsia dell'autostrada quando servirebbe la quinta. Non ci sono più scusanti, non c'è Vaticano che tenga. non è chiaro

contraddittoria, non solo sbagliata dal punto di vista concettuale, ma anche dal punto di vista “tecnico”. Raccolgono quello che hanno seminato. Alla fine un giudice, che onora il suo ruolo e la sua funzione, viene fuori. Anche senza dover andare a Berlino...

Il feto ha o no dei diritti?

Sono rispettosa di tutte le opinioni e le credenze, religiose e non. Ma parto da questa premessa: chi deve decidere, e chi ha diritto all’ultima e definitiva parola, è sempre e comunque la donna. Su questo, senza “se” e senza “ma”. Sappiamo che in una ipotesi di dibattito su quando inizia la vita, le "figure" che uscirebbero fuori sarebbero una volta il concepito e lo zigote, un'altra l'embrione e un'altra ancora il feto. Quindi il rischio strumentalizzazioni è sempre dietro l’angolo.

Tu come parlamentare, come radicale, come compagna di Luca sono anni che ti batti per l'eliminazione di divieti ideologici e a-scientifici. Ritieni che questa decisione possa considerarsi uno spiraglio per la cancellazione totale della Legge 40?

È una possibilità. Si sono aperti varchi importanti e significativi. Del resto, non poteva che essere così. Abbiamo una delle leggi più retrograde e oscurantiste che siano mai state



concepite. Una legge infarcita di divieti e di “No”, che cozza in modo fragoroso con il comune sentire e i diritti garantiti dalla Costituzione e dalle normative comunitarie. Pensano che quello che per loro è peccato debba essere punito come reato. Violano loro per primi il precetto evangelico che credo valga per tutti, credenti, non credenti o diversamente credenti: “Non fare al prossimo quello che non vorresti fosse fatto a te stesso”. In fin dei conti, è tutto lì. La loro cultura è una cultura fatta di prevaricazione, prepotenza, arroganza: quello che loro pensano, lo devono pensare tutti. È la premessa del totalitarismo.

I radicali hanno nel Dna la lotta non-violenta per i diritti e l'utilizzo degli strumenti giudiziari per vedere affer-

mato il loro rispetto. Non ci sorprende più di tanto la presentazione dell'amicus curiae alla Cedu. Ma forse quello che desta maggiore preoccupazione è l'indifferenza della maggioranza della nostra politica nei riguardi di questi temi cosiddetti eticamente sensibili, ma che Pannella ci ricorda sempre dover diventare questioni sociali. La pax bioetica si rompe solo in periodo pre-elettorale.

Parli di maggioranza della nostra politica. Credo sia una minoranza circoscritta, e destinata a diventare sempre più minoritaria. Vero è che c'è una maggioranza pavida, paurosa e tremante: che ha paura di dare a Cesare quello che è di Cesare; e tradisce il cavouriano “Libera Chiesa in libero Stato”. Però voglio essere ottimista: guarda a tutte quelle cose che oggi sembrano “naturali”, come poter sciogliere un legame matrimoniale quando non funziona più, oppure per una donna interrompere una gravidanza in una struttura sanitaria e non più clandestinamente da una mamma; e i tantissimi spazi di libertà e diritti conquistati venti, trent'anni fa... Anche allora ci si è scontrati con una classe politica indifferente; ce l'abbiamo fatta allora, voglio credere che saremo ancora vittoriosi. Come dice Pannella: vittorie di tutti contro nessuno.

Secondo te quali sono le cause dello scollamento tra la volontà dei cittadini, le decisioni del legislatore, e i progressi della scienza e della medicina?

Risposta rapidissima: la causa principale è la disinformazione e la mancata conoscenza. Recentemente ab-

UN CITTADINO CONSAPEVOLE E COSCIENTE DEI SUOI DOVERI E DEI SUOI DIRITTI METTE IN CRISI IL LORO SISTEMA DI POTERE.

biamo assistito alla distruzione di culture sperimentali OGM in campi dell'università della Tuscia a Viterbo. Coltive che servivano per la ricerca, frutto di lavoro decennale, andate irrimediabilmente distrutte per l'insipiente arroganza di ambientalisti alla Mario Capanna che da anni conducono una battaglia oscurantista e retrograda contro gli OGM. Il governo si è piegato a questa irresponsabile richiesta, le colture sono state messe, letteralmente, al rogo. Eravamo in tre, a testimoniare la nostra solidarietà a scienziati e ricercatori affranti per quello scempio; e naturalmente nessuno ne ha parlato o scritto, se non “Radio Radicale”. È solo un esempio di quello che accade. Un altro esempio: tutti i giornali hanno ampiamente riferito che uno studio francese aveva scoperto che una varietà di mais OGM era altamente cancerogeno. È partito un “crucifige” forsennato. Qualche giorno dopo è venuto fuori

che quello studio era infondato, ma la notizia è rimasta relegata negli ambienti scientifici e accademici. Per rispondere alla tua domanda, dunque, la causa è l'ignoranza. L'ignoranza in cui si viene lasciati.

Gilberto Corbellini nel suo ultimo libro traccia una connessione a doppio senso tra scienza e democrazia. Mi viene in mente anche Luigi Einaudi che diceva: conoscere per deliberare. In Italia il legame è scisso, in quanto manca la conoscenza per poter compiere una responsabile scelta decisionale. Sei d'accordo con questa analisi?

Einaudi diceva queste cose negli anni Cinquanta, nelle prime pagine delle sue celebri “Prediche inutili”, lettura che non ha perso nulla della sua attualità. Sempre in quegli anni i radicali, con “Gli Amici del Mondo” organizzavano un convegno intitolato “Verso il regime”, in cui già si mettevano in luce, si affrontavano e si offrivano soluzioni a tutti i problemi e le tematiche con cui oggi – e chissà per quanto tempo ancora – ci troviamo a fare i conti. Conoscere per deliberare significa rivendicare il diritto di essere cittadini consapevoli e coscienti, mentre invece ci vorrebbero ridotti a ruolo di sudditi che al massimo ratificano decisioni prese nella clandestini-

tà da un ristretto sinedrio. Dal loro punto di vista si capisce: un cittadino consapevole e cosciente dei suoi doveri e dei suoi diritti mette in crisi il loro sistema di potere. Ma è quello che occorre fare.

Non vorrei usare la parola colpa, ma secondo te chi sono i responsabili di questa situazione poco illuminata, nel significato storico, in cui ci troviamo? Di una politica disinteressata alla cosa pubblica, dell'ingerenza del Vaticano, di una stampa asservita al potere, di una popolazione pigra culturalmente?

Forse più che di pigrizia – e magari in una quota di popolazione ci sarà anche – più propriamente si deve parlare di rassegnazione, dopo tante, innumerevoli delusioni subite e patite. Comunque sì: abbiamo, salvo rare eccezioni, una classe politica da brivido, una stampa asservita, pesantis-

IL POPOLO TROVA LE RISORSE E LA CAPACITÀ PER CONQUISTARE DIRITTI DI LIBERTÀ.

sime e intollerabili ingerenze da parte del Vaticano. A mitigare questo quadro sconcertante il fatto, però, che spesso arrivano piacevoli sorprese: il popolo trova le risorse e la capacità per conquistare diritti di libertà, difenderli là dove sono minacciati, e ulteriormente ampliarli.

Secondo te qual è il ruolo, se ancora ne ha, della scienza nel panorama politico e culturale nel nostro Paese?

Inviterei tutti quelli che sono interessati alla questione a leggere preliminarmente La scomparsa di Majorana, uno dei libri più intensi di Leonardo Sciascia. uno dei suoi libri più intensi. Pone, come meglio non si potrebbe, il problema del rapporto e della responsabilità degli scienziati con il sapere (in questo caso l'atomica), il potere, la morale. Poi, per rispondere alla domanda: siamo ancora, mentalmente parlando, e spesso non solo mentalmente, fermi ai tempi di Galilei. La scienza, la libertà di ricerca sono paralizzati da una quantità di veti ideologici che non hanno ragion d'essere se non in una neppure troppo celata volontà di potere. Si vuole la scienza piegata e supina e questa volontà di potere viene mascherata pretestuosamente con questioni di fede.

Le legge 40 vieta la distruzione degli embrioni quindi non si possono estrarre linee staminali embrionali sul territorio italiano. Questo è uno specifico ostacolo alla libertà dei nostri ricercatori in primis per trovare cure a malattie molto invalidanti e gravi. Volendo fare un elenco dettagliato ma sintetico quali sono i reali ostacoli al progresso scientifico in Italia? Sono ostacoli politici, ideologici, clericali?

Direi tutti e tre; ci sono ben individuati e individuabili settori politici – che allignano nel centro-destra, ma anche nel centro-sinistra – che vogliono a tutti i costi compiacere alle gerarchie vaticane, e per questo si fanno

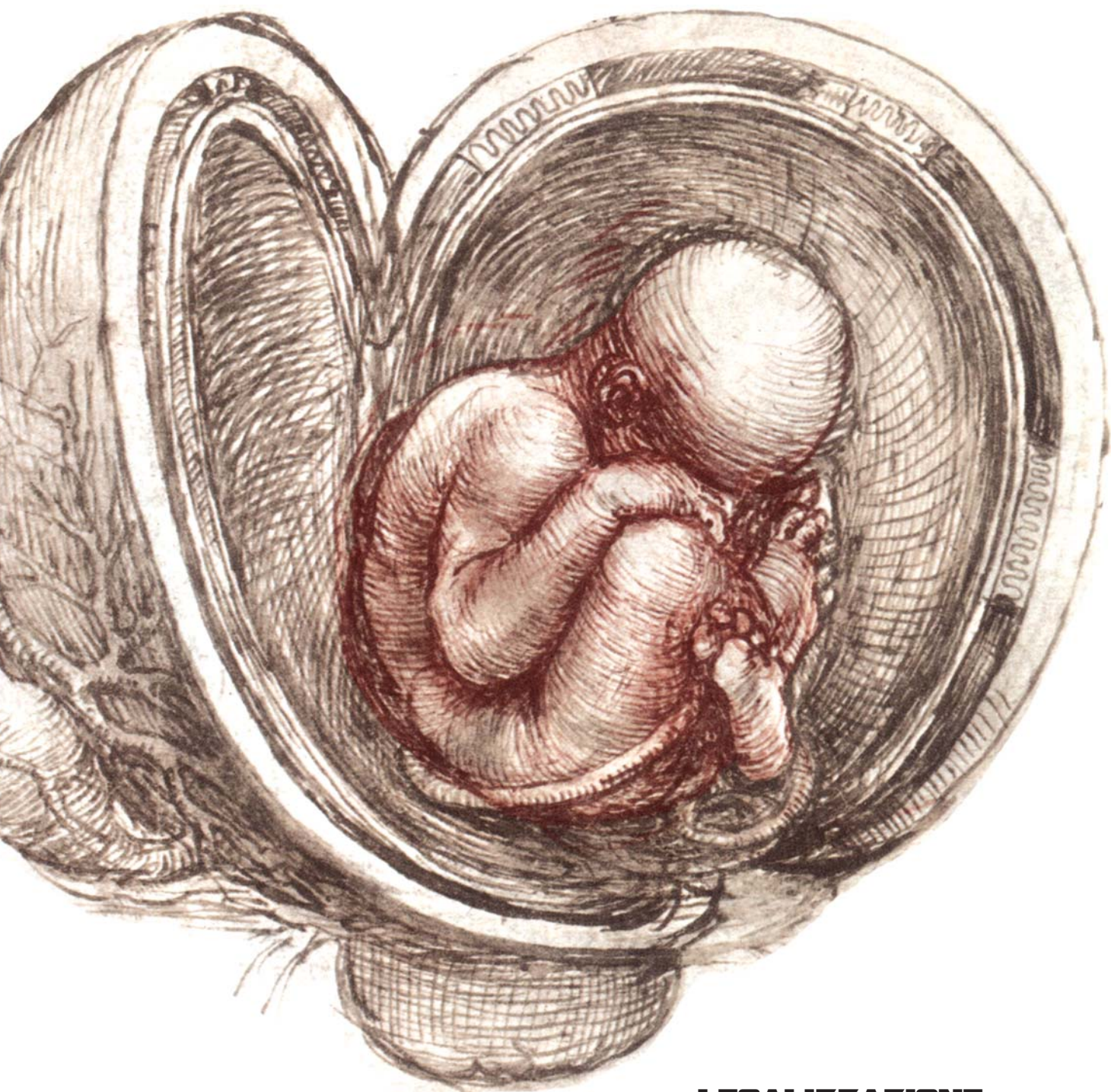
LA SCIENZA, LA LIBERTÀ DI RICERCA SONO PARALIZZATI DA UNA QUANTITÀ DI VETI IDEOLOGICI CHE NON HANNO RAGION D'ESSERE.

portavoce e strumento di politiche fatte di veti e imposizioni, in luogo di facoltà e diritti. Oltretutto sbagliano i loro calcoli: a parte che la stragrande maggioranza dei cattolici credenti non è in sintonia con loro, come ampiamente dimostrato ogni volta che ci si può pronunciare avendo chiari i termini della questione (vedi divorzio, aborto, ecc.), le stesse gerarchie vaticane sono tutt'altro che un monolite. Quando si riunisce la Conferenza Episcopale Italiana, per esempio, siamo abituati a sentire la prolusione iniziale e finale del suo presidente; il dibattito, molte volte ricco e interessantissimo, all'interno della CEI viene completamente ignorato; e invece spesso si collegano elementi di problematicità, di confronto e di dibattito che rivelano come sui temi “vivi” come procreazione, fine vita, eutanasia, libertà di ricerca scientifica, anche nelle gerarchie ci sia un dibattito e un fermento che sarebbe bene seguire con attenzione.

MOZIONE CONGRESSUALE

L'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DELL'ASSOCIAZIONE LUCA COSCONI, RIUNITASI AL PALAZZO REALE DI MILANO IL 6-7 OTTOBRE 2012 HA APPROVATO UNA MOZIONE CONGRESSUALE CHE ABBIAMO RIASSUNTO PER PUNTI.

di **Alessia Turchi**



LIBERTÀ DI RICERCA SULLE CELLULE STAMINALI

Attraverso la promozione della petizione al Parlamento europeo per la finanziabilità della ricerca sulle staminali anche embrionali.

LEGALIZZAZIONE DELL'EUTANASIA E DEL TESTAMENTO BIOLOGICO

Dando sostegno politico e giudiziario a chi sceglie di interrompere trattamenti vitali o di recarsi all'estero per l'eutanasia; promuovere una campagna di raccolta firme su una proposta di legge di iniziativa popolare di legalizzazione e sulla petizione al Parlamento europeo sulle scelte di fine vita.

LEGGE N. 40 DEL 2004 SULLA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA

Sostenere le azioni giudiziarie nazionali e transnazionali contro gli aspetti anticostituzionali della legge 40, in particolare: affrontare il giudizio della Corte costituzionale sul divieto di eterologa; portare in Corte costituzionale il divieto di utilizzo per la ricerca scientifica degli embrioni non idonei; attivare le giurisdizioni nazionali e internazionali per l'affermazione del diritto di accesso alle coppie fertili portatrici di patologie genetiche alle tecniche di fecondazione in vitro; attivare ogni giurisdizione per la rimozione del divieto di utero surrogato; proseguire l'azione giudiziaria presso la Corte interamericana dei diritti umani contro le proibizioni vigenti in Costa Rica; promuovere la petizione al Parlamento europeo sulla fecondazione in vitro.

NOMENCLATORE / "FACOLTÀ DI PAROLA"

Ottenere l'aggiornamento del nomenclatore degli ausili per il recupero di facoltà sensoriali, fermo al 1999, proseguire campagna per il rinnovo dei Livelli Essenziali di Assistenza.

RIANIMAZIONI APERTE

Elaborare e promuovere iniziative volte a diffondere il modello clinico della "rianimazione a porte aperte", come già operante in Emilia Romagna.

SPERIMENTAZIONE ANIMALE

Garantire un dibattito pubblico fondato sulla correttezza dei dati scientifici e sull'equilibrio delle posizioni, contrastando ogni forma di manipolazione delle evidenze e denunciando ogni forma di aggressione nei confronti degli scienziati. Prendendo atto che, per combattere le malattie umane, la sperimentazione animale è stata ed è determinante e ad oggi non sostituibile, sostenere il recepimento della direttiva Comunitaria 2010/63/UE in materia di sperimentazione animale senza emendamenti restrittivi. Direttiva volta alla graduale riduzione del ricorso alla sperimentazione animale, alla eliminazione delle sofferenze degli animali utilizzati e alla sostituzione, quando possibile, della sperimentazione animale con metodi alternativi validati scientificamente, tra i quali devono essere inclusi i metodi oggi impediti dal proibizionismo sulla ricerca in materia di staminali, nella consapevolezza che tale strategia europea, e insieme ad essa il benessere degli animali, sarebbe danneggiata da un divieto assoluto di sperimentazione che provocherebbe situazioni illegali e incontrollate.

COLLOCAMENTO MIRATO

Monitorare e denunciare la mancata applicazione della legge sul lavoro delle persone disabili, elaborando un documento guida per la sua corretta applicazione.

VITA INDIPENDENTE

Estendere in altre regioni la proposta di legge sulle forme di autogestione dell'assistenza presentata in Regione Lazio.

CANNABIS TERAPEUTICA

Garantire la piena disponibilità della cannabis terapeutica anche attraverso la legalizzazione dell'autocoltivazione e la creazione di una rete di medici prescrittori di cannabis.

DIRITTI DELLE PERSONE SORDE

Presentare una richiesta di risarcimento danni contro RAI e Mediaset e presentare la richiesta per obbligo di sottotitolazione ed audio-descrizione per accesso al Fondo Unico per lo Spettacolo.

DISABILITÀ

Proporre la riforma delle politiche sulla disabilità, per l'effettivo rispetto del diritto delle persone disabili al lavoro, al voto, alla mobilità, all'accesso alle informazioni.

SALUTE RIPRODUTTIVA

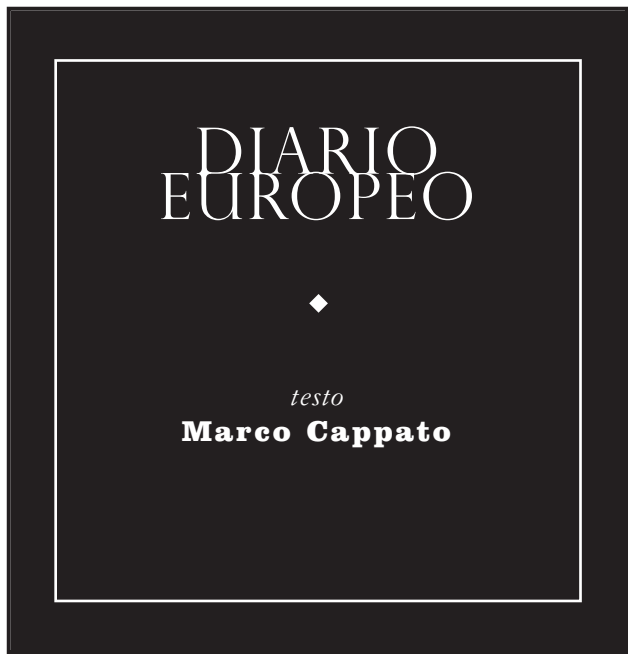
Promuovere la petizione al Parlamento europeo e affermare i diritti delle persone in materia di aborto e RU486, promuovere azioni idonee all'ottenimento dell'aborto farmacologico in regime di Day Hospital, promuovere ogni azione idonea per evitare l'interruzione di servizio IVG a causa della maggiore presenza di medici obiettori di coscienza.

OGM

Sollecitare l'immediata applicazione della sentenza della Corte europea di Giustizia in materia di coltivazioni commerciali di OGM e sostenere e sollecitare la risposta alla lettera dei 200 ricercatori italiani a sostegno della rimozione del veto sulla ricerca a cielo aperto di Organismi Geneticamente Modificati in Italia.

COSTI DELLA SANITÀ

Considerato che l'impatto delle nuove terapie con le cellule staminali rischia di portare il sistema sanitario al tracollo a causa degli elevati costi, promuovere iniziative congiunte al fine di ridurre i costi senza compromettere la sicurezza dei pazienti, coinvolgendo ricercatori, medici, associazioni di pazienti, regolatori e politici.



La “primavera araba” rischia grosso, e l'Unione europea che fa? Ci sono i potenti in carica che fanno previsioni, dividendosi tra ottimisti e pessimisti e unendosi nell’inerzia. E poi c’è un’Europa degli ex potenti, da Blair in giù, che fanno... affari. E la democrazia?

Gli assalti armati contro le ambasciate USA e le piazze in rivolta per il film anti-Maometto hanno riportato attenzione su questioni mai risolte. I corifei di quella visione in base alla quale l’Islam sarebbe incompatibile con la democrazia gongolano. La loro è una teoria, oggettivamente razzista, per la quale i popoli a stragrande maggioranza islamica debbano restare – per il bene dell’ordine e della stabilità mondiale – sotto il tallone di dittatori con i quali trattare. La storia – ad esempio della Turchia islamica e atlantica che per decenni ha bussato inutilmente alle porte dell’Europa – a costoro insegna poco.

Il campo degli ottimisti, invece, sembra più che altro quello degli illusi e degli inerti. Se poi sono governanti europei, si varca la soglia dell’irresponsabilità. Le società nel mondo arabo e islamico sono attraversate da scontri politici, religiosi, etnici e sociali. Fare solo il tifo a parole (per i “moderati”, come li si chiama) nella migliore delle ipotesi serve a poco, nella peggiore si fa danno. Sarebbe doveroso offrire un sostegno transnazionale alle libertà individuali, a partire dai diritti delle donne. Come? Il Parlamento europeo nel 2007 aveva indicato alle altre istituzioni UE la strumento della “nonviolenza” come il più efficace da utilizzare per l’affermazione del diritto e della democrazia.

Nonviolenza significa anche sostegno ai democratici e ai laici, ai dissidenti e ai disarmati, all’informazione libera contro le censure, alle tecnologie democratiche. Da allora, non se ne è fatto nulla: l’Unione europea, burocratica e antifederalista, sta a guardare l’altra sponda del Mediterraneo, sperando che non vincano i peggiori dei peggiori, dibattendo su quanti soldi dare in aiuti, senza saper far molto per evitare che finiscano nelle mani degli oppressori invece che degli oppressi.

C’è anche un’altra Europa ufficiale: quella degli “Ex”. Non è davvero diversa,

chi, in mezzo al Grande Caos, deve riuscire a fare Grossi Affari. E allora, eccoli in fila: Tony Blair, ex Primo Ministro britannico, ad esempio si è fatto dare 1,24 milioni di Euro dalla multinazionale svizzera Glencore per negoziare sulle materie prime col regime del Qatar. La stella del New Labour, Lord Mandelson, promuove gli interessi della Banca d’affari Lazard. Romano Prodi, tra una Presidenza del Consiglio e l’altra ha lavorato per Goldman Sachs. Gerard Schroeder è passato dalla guida del Governo tedesco al lobbismo per il gigante russo-putiniano Gazprom.

Torniamo a Tony Blair, perché non è soltanto un “Ex”. L’Ex-Premier britannico rappresenta il “Quartetto” (Unione Europea, Russia, USA e ONU) nei negoziati che dovrebbero portare la pace in Medio Oriente. La pace, dunque, la dovrebbe facilitare, nel tempo che gli resta libero da Glencore, colui che aiutò Bush a impedire la pace e la democrazia in Iraq, accelerando la guerra per impedire l’esilio ormai pronto di Saddam, e assestando un colpo micidiale alla capacità del cosiddetto “occidente democratico” di essere riferimento e speranza per i popoli oppressi. È effettivamente lui il campione di una comunità inter-statale che non è solo incapace di spegnere incendi, ma spesso li appicca.

Agli esclusivisti/razzisti della “democrazia-solo-per-occidentali” rimane da chiedere: e se, invece dell’Islam, fossero proprio gli Stati Nazionali, inclusi quelli dell’Europa Burocratica e i loro condottieri, ad essere ormai incompatibili con la democrazia globale?

CUORE SELVAGGIO

Elena Stancanelli*illustrazione* **ZOO E CUCICATRAMI • Bcomics****PIETÀ** di KIM KI-DUK.

Pietà è un film costruito per antinomie. La prima e più evidente è che si tratta di un film sulla vendetta intitolato *Pietà*.

Ma quasi tutto ciò che viene raccontato sottostà a questa legge del contrario, dall'inizio fino alla scena finale, tra le più belle e strazianti viste al cinema da molti anni. La scena che ho scelto non è quella, ma la precede di poco. È una classica scena di agnizione e si svolge durante una sepoltura.

La madre aveva detto al figlio: quando sarò morta, voglio essere seppellita vicino a questo albero.

Ma nessuna delle due cose era vera. Non era vero che lei fosse la madre, non di quel figlio, almeno. E non era vero che, chiedendo di essere sepolta lì, volesse essere seppellita vicino a un albero. È vicino a suo figlio, quello vero, che voleva essere seppellita. Ma questo lo scopriamo solo dopo che è morta e dopo che il ragazzo, che non è suo figlio, ha scavato abbastanza da poterla seppellire. Proprio lì, nel luogo che immagina lei abbia scelto perchè vicino all'albero.

Pietà di Kim Ki-Duk è un film terribile, violento, perturbante, a tratti anche noioso: bellissimo. Ci travolge, e ci ricorda che l'arte non consola ma dispera, non sta dalla parte del giusto ma dalla parte di se stessa. Non è facile sopportarlo. Io ho sofferto, moltissimo. Cos'era, di nuovo, tutta questa intensità? E soprattutto, che sfor-

zo tener dietro a una trama costruita non secondo gli ormai abituali percorsi sinapsici della nevrosi, ma per epifanie. Lo spettatore prende schiaffi, subisce. Non è complice, non si sente rassicurato. Perché di ciò che sta per apparire, nessuno può sapere tranne il mago.

Così, quando la madre muore, appare il figlio. Dalla terra, il corpo intatto, divenuto, dopo la morte, un elemento di natura. Come un tronco, un animale, persino il colore della sua pelle lo rivela come una creatura silvana. Il figlio e l'albero sono gli unici due elementi naturali di tutto il film. Che si svolge in un panorama di baracche fatiscanti, incastrate una dentro l'altra, tutte identiche, tutte stipate di macchine e ferramenta. Officine misteriose, sull'orlo del fallimento e dell'estinzione. Tra queste, come un angelo della morte, si muove il ragazzo. Messaggero dell'orrore.

Il ragazzo nella sua vita ha seminato dolore, e raccolto rancore. Ma non gli importa. Non gli importa di niente. Non ha niente, un cane, un criceto, un hobby qualsiasi. Niente. Ma un giorno una donna bussa alla sua porta.

Quando la madre muore, il ragazzo che non è il figlio, comincia a scavare vicino all'albero, come lei gli aveva chiesto. È disperato. Prima non gli importava di niente, poi è arrivata lei e da quel momento gli è importato di un'unica cosa, di lei. E lei adesso è morta. Nei giorni in cui lei era scomparsa, lui l'aveva cercata frugando nelle sue colpe. Era tornato in quelle

officine dove aveva portato l'orrore, aveva bussato alle porte delle sue vittime. Ne aveva avuto indietro una disperazione che non aveva calcolato. Aveva scoperto che tutti quanti volevano solo una cosa: vendicarsi di lui. Ma non ne avevano il coraggio.

L'unica ad averne avuto abbastanza era stata lei, la madre. Che aveva cucito la sua vendetta in silenzio, punto dopo punto come il maglione che le cresceva dai ferri. E che il ragazzo immaginava fosse il suo regalo di compleanno. E invece lo ritrova addosso a quella creatura che dissepellisce, quell'essere mitologico: il figlio, quello vero. In quel momento capisce. Capisce la perfezione della vendetta della madre, capisce la pace della pietà. L'alfa e l'omega dell'esistenza. Per tutto il tempo del film, lo spettatore aspetta di veder apparire quella madre con in grembo il corpo del figlio depresso, quella del manifesto. Te la aspetti sempre, è l'unica epifania che ti senti in grado di prevedere. E infatti non succede. Il film di Kim Ki-Duk sta tra quella *Pietà* michelangiolesca e questa stupefacente nuova e imprevedibile trinità di volti. Il ragazzo, la madre e il figlio, sdraiati uno accanto all'altro nella terra.

Chi sono? Quale insopportabile legame di dolore tiene insieme questi tre reduci, relitti di una tempesta terribile?

Pietà è il racconto di un tempo finale. Dove tutte le cose, persino le più antinomiche, nel buio, finiscono per assomigliarsi. ///



Televisione.

LA BADANTE

Gilberto Severini

illustrazione **MARCIA ZUCCO OTEI**

MARTEDÌ 9 OTTOBRE: DIBATTITO O PREDICA?

Lerner chiede aiuto ai musicisti per elevare il tono del dibattito dell'Infedele, Floris ad un comico specializzato nell'imitare i personaggi della scena politica, che lo guardano probabilmente immaginando sia colpa dello specchio se l'immagine della loro faccia, nella versione di Crozza, non li soddisfa.

In fuga dai dibattiti, come il Moretti di molti anni fa, suggestionati dagli ascolti della prima serata veronese di Celentano, siamo caduti dalla padella dei confronti rissosi, alla brace della predica ispirata. Perché non era vero, come avevamo letto distrattamente in qualche titolo di giornale che stavolta il molleggiato (anche con poltroncina mobile, da manager, per spostamenti veloci e ritmici) dopo 18 anni di “silenzio”, aveva rinunciato al monologo. Almeno durante la seconda serata di martedì 9 ottobre, c'era. Con tutte le sue ispirate semplificazioni, comunicate con una lingua “importante” (aggettivo da conformismo televisivo pomeridiano), e un'autorevolezza da alto prelato colto e moderatamente dissidente.

Anche non amando particolarmente le canzoni di Celentano e avendo qualche dubbio sull'attuazione delle sue ricette salvifiche (abbattere le brutture e costruire

bellezza, i poveri devono avere le stesse cose dei ricchi “in piccolo, ma le stesse” e soprattutto la più suggestiva: “lo sviluppo e l'economia sono il problema non la soluzione”), risultava convincente un'idea di regia televisiva che riprendeva l'evento non distinguendo il palco dalla platea, il Cantante Mito dal Suo Pubblico di fedeli.

Subito una visione aerea di Verona, come non si era mai vista, con i suoi colori caldi e serali attorno all'Arena, nel paesaggio urbano ricco e compatto di una delle città più belle d'Italia.

Poi si va dentro, cercando i gruppi, le facce, i cartelli del pubblico, parte integrale dello spettacolo, mostrando la via italiana al rock di questi decenni. Come ovunque, non più spettatori passivi ma attivi partecipanti ad un rito collettivo. Come nello specifico italiano, con invocazioni legate alle nostre più collaudate liturgie: Santo Subito!

Chi c'era ha rilevato un po' di insofferenza nel pubblico presente durante la predica; invece molta affettuosa indulgenza per le difficoltà a leggere le schermate del gobbo, interrompendo qualche canzone, troncando bruscamente qualche frase.

Voce, portamento, convinzioni sono ancora lì, immutate nel tempo. Il ragazzo della via Gluck continua ad essere una dichiarazione di poetica e di politica sostanzialmente intatta.

È stato Pier Paolo Pasolini l'ultimo inascoltato sostenitore della differenza tra Progresso e Sviluppo. Ora, tra i personaggi capaci di grandi ascolti, è rimasto Celentano a riprendere il tema a suo modo, aggiungendoci un Alzati e Cammina evangelico, per tutti noi Lazzari bisognosi di resurrezione.

Stavolta concede anche un omaggio agli sponsor, e la convinzione azzardata che anche i ricchi aiuteranno a ripristinare l'antica bellezza del nostro paese.

Poi arriva il suo amico Morandi per una nuova versione della coppia sanremese con un omaggio a Lucio Dalla, che da lassù ci sta guardando, si affrettava a precisare Celentano.

E si ripensa all'ultima apparizione del cantautore in qualità di direttore d'orchestra. Con quella sua faccia ironica e definitiva, dove la pelle sembrava aderire di più alla struttura del viso e il suo modo di sorridere (col senno del poi, certo!) appariva più allusivo e lontano.

“Sei la colonna sonora della nostra vita”, si leggeva in uno striscione sulle gradinate rivolto a Celentano. Altri simili, potrebbero essere dedicati a Dalla o all'impeccabile Morandi, che ha eseguito “Caruso” commosso, accorato, e praticamente senza orchestra.

Le colonne sonore della vita sono importanti. Le annate senza musica, di solito sono le peggiori. ///

PINOCCHIO

UN PROGETTO DI **BABILONIA TEATRI** E **GLI AMICI DI LUCA**

di **Valeria Raimondi** ed **Enrico Castellani**



con

Enrico Castellani – Paolo Facchini – Luigi Ferrarini
Riccardo Sielli – Luca Scotton

Collaborazione artistica: **Stefano Masotti** e **Vincenzo Todesco**

Scene, costumi, luci e audio: **Babilonia Teatri**

Cineteatro.

DEBORA
PIETROBONO

PRODUZIONE **BABILONIA TEATRI**
COLLABORAZIONE **OPERAESTATE FESTIVAL VENETO**
CON IL CONTRIBUTO DI **COMUNE DI BOLOGNA** E **REGIONE EMILIA ROMAGNA**
PATROCINIO **EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE**
PROMOZIONE **BAGS ENTERTAINMENT** - RESIDENZA ARTISTICA **BABILONIA TEATRI** E **LA CORTE OSPITALE**
PINOCCHIO È UN PROGETTO DI **BABILONIA TEATRI** E **GLI AMICI DI LUCA**

LUI È **PAOLO** IO SONO **LUIGI** E QUELLO ALLA MIA
SINISTRA È **RICCARDO** DIETRO DI NOI **PINOCCHIO**.

SIAMO DEI BEI TIPI NO?
STIAMO PARTENDO
PER AFFRONTARE
LE AVVENTURE
DI **PINOCCHIO**

I PERSONAGGI DI PINOCCHIO
SONO IL GRILLO PARLANTE, GEP-
PETTO, LA FATA TURCHINA,
PINOCCHIO, LUCIGNOLO,
LA BALENA, MANGIAFUOCO
E IL GATTO E LA VOLPE...

I LUOGHI DI PINOCCHIO
SONO LA CASA
DI GEPPETTO, IL CAMPO
DEI MIRACOLI, L'OSTERIA
DEL GAMBERO ROSSO, LA
PANCIA DELLA BALENA, IL
RAMO DELLA QUERCIA
GRANDE,
IL PAESE DEI BALOCCHI...

HO FATTO UN INCIDENTE.
UN PLATANO. 59 GIORNI DI COMA.
MI SONO TRASFORMATO.
MA NON SONO DIVENTATO
UN PEZZO DI LEGNO.



SONO ANCORA FATTO DI CARNE ED OSSA
SONO QUI PER RACCONTARLO PER MOSTRARLO
PER GRIDARLO.



CERCASI PASSAGGIO
DIREZIONE PAESE
DEI BALOCCHI.

NON SPORCHIAMO
NON RUSSIAMO.

E ABBIAMO
DELL'OTTIMA
MUSICA.



CE L'AVEVA DETTO
IL GRILLO.

NON MI
REGGO
PIÙ IN PIEDI.
MI SONO
SPUNTATE
LE ORECCHIE
D'ASINO.
LA CODA.
NON PARLO
PIÙ. RAGLIO.

CE L'AVEVA
DETTO
LA FATA.



VORREI CHE
FOSSE IERI.

VORREI
TORNARE
PICCOLO.

VOGLIO
UNA VITA
SPERICOLATA.



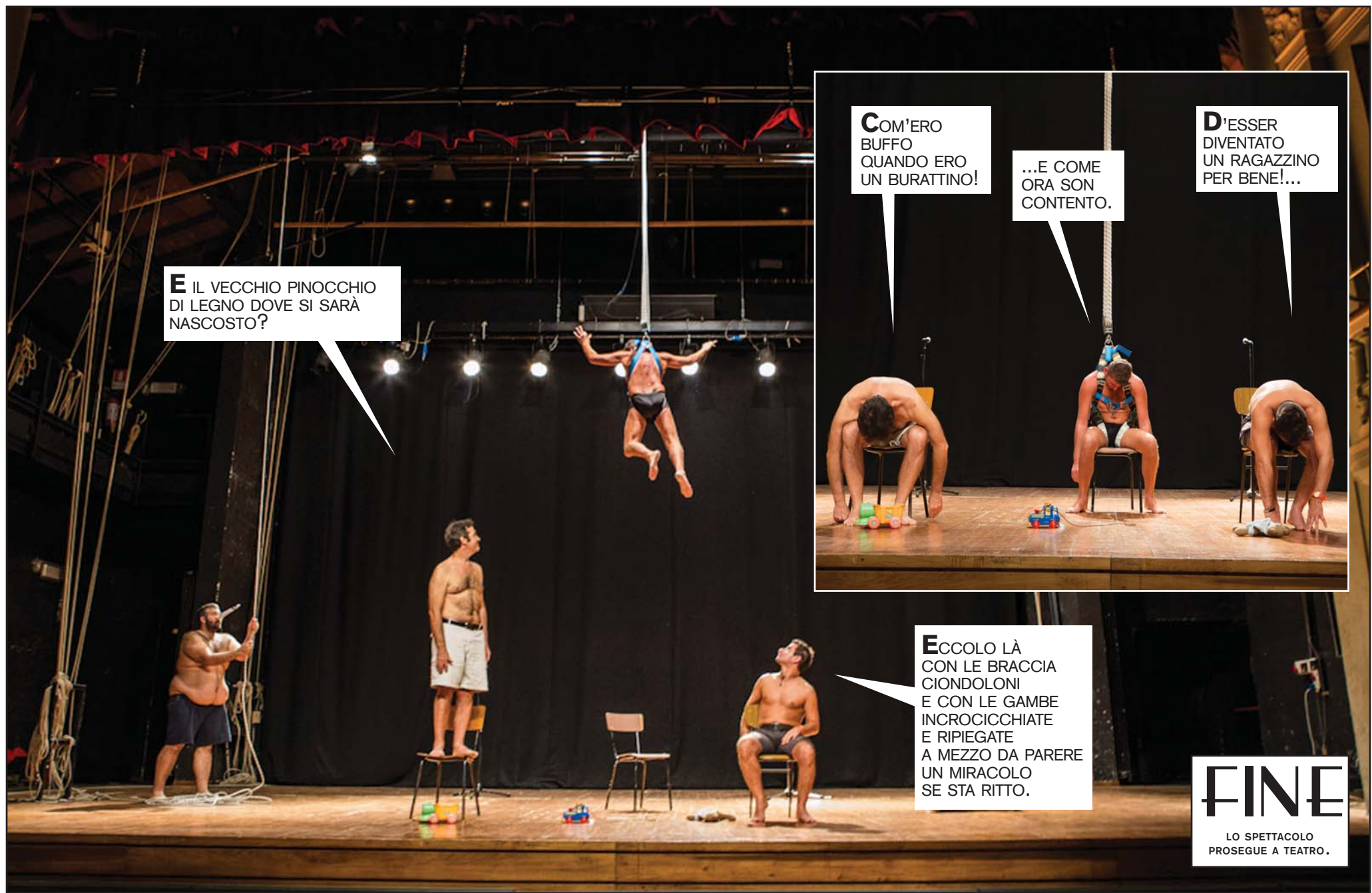
CI SIAMO QUASI DEV'ESSERE POCO
PIÙ AVANTI SPERO DAVVERO CI SIA PIENO
DI FATE LA VORREI BIONDA, SPORTIVA
E CON GLI OCCHI TURCHINI.



HO ANCORA NELLE GAMBE IL RITMO
DI QUANDO IL PAESE DEI BALOCCHI
LO FREQUENTAVO REGOLARMENTE
MI CHIAMAVANO CHAMPAGNE
BEVEVO SOLO QUELLO.

I-O I-O I-O.

MIRA SU NEL CIELO
GUARDA QUANTE
STELLE FA COME
SE FOSSERO TUTTE
CARAMELLE ALLUNGA
SU UNA MANO
E PRENDINE UNA
FORSE È PROPRIO
LEI LA TUA FORTUNA.



E IL VECCHIO PINOCCHIO
DI LEGNO DOVE SI SARÀ
NASCOSTO?

COM'ERO
BUFFO
QUANDO ERO
UN BURATTINO!

...E COME
ORA SON
CONTENTO.

D'ESSER
DIVENTATO
UN RAGAZZINO
PER BENE!...

ECCOLO LÀ
CON LE BRACCIA
CIONDOLONI
E CON LE GAMBE
INCROCICCHiate
E RIPLEGATE
A MEZZO DA PARERE
UN MIRACOLO
SE STA RITTO.

FINE
LO SPETTACOLO
PROSEGUE A TEATRO.